

IL PROFESSORE CAMBIA SCUOLA (LES GRANDS ESPRITS)

(Scheda a cura di Neva Ceseri)

CREDITI

Regia: Olivier Ayache-Vidal.

Soggetto: Olivier Ayache-Vidal.

Sceneggiatura: Olivier Ayache-Vidal, Ludovic du Clary.

Montaggio: Alexis Malla rd.

Fotografia: David Cailley.

Suono: Eric Boisteau, Damien Boitel, Benjamin Viau.

Musiche: Martin Caraux.

Scenografia: Angelo Zamparutti.

Costumi: Julie Brones.

Trucco: Sandra Looock.

Interpreti: Denis Podalydès (François Foucault), Abdoulaye Diallo (Seydou), Tabono Tandia (Maya), Pauline Huruguen (Chloé), Alexis Moncorge (Gaspard), Emmanuel Barrouyer (Preside), Zineb Triki (Agathe), Léa Drucker (Caroline), François Petit-Perrin (Rémi), Marie Remond (Camille), Charles Templon (Sébastien), Mona Magdy Fahim (Rim)...

Casa di produzione: Atelier de Production, Sombrero Films, France 3 Cinéma.

Distribuzione (Italia): PFA Films e EMMÉ Cinematografica.

Origine: Francia.

Genere: Commedia.

Anno di edizione: 2017.

Durata: 106 min.

Sinossi

François Foucault è uno stimato professore di lettere che insegna al prestigioso liceo parigino Henri IV. Per fare colpo sulla bella Agathe Kaufmann, funzionaria del Ministero dell'Educazione nazionale, il docente finisce per essere inviato, in "missione" didattica, al collège Barbara (nella banlieue a nord-est della capitale) per un anno. Forte del suo metodo d'insegnamento rigoroso, consolidato nella capitale a colpi di dottrina e principi, François ritiene inizialmente di riuscire a "raddrizzare" quei ragazzi così strepitanti e indisciplinati, ma comprende poi la necessità di cercare un approccio pedagogico (ed emotivo) diverso se vuole "fare scuola" insieme a loro. Una ricerca continua che passa per la conoscenza e la fiducia reciproca e che, dopo vari assestamenti, conduce sia gli allievi che l'insegnante a un nuovo approdo: didattico e umano.

«Come coinvolgere uno studente difficile, come restituirgli il gusto di apprendere?». Potrebbe essere questa la domanda a cui Olivier Ayache-Vidal cerca di rispondere attraverso il suo primo lungometraggio, una commedia drammatica – che lui stesso definisce “un incrocio tra fiction e documentario” – sulla scuola e l'insegnamento nella periferia parigina, ma anche in senso lato.

La scuola al mondo cinematografico piace e sempre di più, forse perché è sia un “luogo” fisico definito che un microcosmo simbolico in cui convergono culture, tendenze e ispirazioni diverse. Abbiamo assistito alla paura totalitaristica de *L'onda* (*Die Welle*, 2008) diretto da Dennis Gansel, al crudo realismo de *La classe - Entre les murs* (2008) di Laurent Cantet, alla speranza “trasmissibile” di *Una volta nella vita* (*Les Héritiers*, 2014) di Marie Castille Mention-Schaar, all'empatia meta-filmica de *La mia classe* (2013) di Daniele Gaglianone, solo per citare alcuni film diversamente declinati al tema. Adesso è il turno de *Il professore cambia scuola* (*Les Grands Esprits*) con la denuncia di un sistema scolastico insufficiente e il tentativo di conciliare generazioni, ambienti e mentalità diverse.

ANALISI SEQUENZE

1. Introduzione (00:00':00" - 00:03':11")

Su schermo nero, mentre scorrono i Titoli di testa, sentiamo una voce maschile e adulta citare i versi latini del "Satyricon" di Petronio (Gaio Petronio Arbitro è stato uno scrittore e politico romano del I secolo). Progressivamente, nel passaggio da voce off (fuori campo visivo) a in (dentro al campo visivo), vediamo l'uomo che li declama, inquadrato da solo e in modo ravvicinato all'interno di uno spazio luminoso, scandendo la metrica e le parole con enfasi sempre maggiore, quasi provocatoria. E dopo qualche istante comprendiamo a chi si rivolge: una classe di liceali, come mostra il totale dell'aula, un ambiente ampio ed elegante, con gli studenti che, seduti in quattro file ordinate, guardano il professore dal controcampo.

L'atteggiamento dell'uomo nei confronti della classe sembra altezzoso, distaccato e diventa perfino arrogante nel proseguimento della lezione, durante la consegna dei risultati dell'ultimo compito; insieme al voto, l'insegnante rivolge giudizi netti e offensivi ai ragazzi che ne subiscono il sarcasmo come una platea silenziosa e remissiva.

La camera a mano segue l'incedere dell'uomo tra i banchi, così da restituirne la dinamica in modo realistico, coinvolgendo maggiormente lo spettatore nell'atmosfera della scena rappresentata.

In questa sequenza iniziale che ci presenta personaggi e contesto del film, ovvero il professore e la classe di un prestigioso liceo francese ai giorni nostri, la separazione (e lo squilibrio) tra il docente e gli allievi è evidente sia a livello sonoro (l'insegnante è l'unico che parla, commenta e ride delle proprie battute) che visivo: i piani ravvicinati del professore, in piedi, restano isolati rispetto a quelli degli alunni, ritratti nel contesto più ampio, seppur sfuocato, della classe nel suo insieme.

I campi medi sottolineano la possibilità d'azione dell'uomo rispetto alla massa studentesca, seduta e relegata alla sedia dei rispettivi banchi.

2. I Foucault (03':12" - 04':43")

Stacco netto. Il professore è adesso ritratto nel contesto di un bel soggiorno borghese, insieme a un uomo più anziano che gli porge un libro fresco di stampa e che, grazie ai dettagli con cui la camera riprende, in successione, copertina e dedica interna ("Da Pierre a François Foucault"), apprendiamo essere non solo l'autore stesso del romanzo, ma anche il padre dell'insegnante. La dinamicità della scena è resa dall'uso della camera a mano, agile nel riprendere le azioni dall'interno della scena e mostrando la complicità, seppur formale, tra i due, con approccio realistico.

Il rumore diegetico e off di un campanellino introduce il momento seguente che, mediante stacco netto, si apre immortalando il pranzo in famiglia dei Foucault, ritratto in campo medio per mostrare sia l'insieme dei congiunti, seduti intorno al tavolo, che l'eleganza dell'ambiente domestico.

Primi piani estesi e campi medi si alternano nella restituzione visiva della conversazione in atto e già si evincono le caratteristiche dei vari personaggi. Il controllo e la pedanteria da studioso sacciente di François, che non manca di interrogare i due adolescenti presenti su Marcel Proust né di lamentarsi dei suoi studenti, la disinvoltura della sorella artista Caroline, la retorica del padre scrittore, la distrazione della madre nell'interessarsi della vita della figlia. E la camera a mano si muove in mezzo ai personaggi con disinvoltura, penetrando (con qualche zoom in) e mostrando, attraverso un effetto realistico, l'intimità di una famiglia parigina colta e benestante.

3. I professori esperti dovrebbero andare "al fronte" (04':44" - 06':47")

Stacco netto. François raggiunge Pierre nella famosa libreria e casa editrice Gallimard per la presentazione del libro del padre. I rumori d'ambiente del traffico stradale accompagnano l'entrata del professore nell'affollato negozio dove scambia alcune battute sul prestigioso liceo Henri IV, l'istituto in cui insegna – dove hanno studiato politici, come Emmanuel Macron, scrittori come Guy

de Maupassant, filosofi come Jean-Paul Sartre e Simone Weil, registi come Éric Rohmer... Solo per citare alcune delle personalità nazionali più note – con alcuni avventori.

Nell'atmosfera raffinata del luogo, si riflette amenamente sul calo degli standard qualitativi degli istituti scolastici cittadini. «A Parigi si limitano ancora i danni, ma in periferia...» dichiara lo scrittore di successo, incalzato dal figlio che termina la frase con: «... In periferia ci scaricano professori inesperti che si rivelano incapaci di gestire gli studenti».

Una funzionaria del Ministero dell'Istruzione (Ministère de l'Éducation nationale et de la Jeunesse) coglie dunque l'occasione per presentarsi e conoscere François che, affascinato dalla donna, prosegue il discorso mostrandosi particolarmente sicuro di sé e affermando che, da parte degli insegnanti, manca il coraggio di andare “al fronte”, a lavorare nei quartieri più poveri e disagiati della banlieue parigina, oltre all'esistenza di “un deficit nel processo politico”. Infine, prende il suo biglietto da visita e accetta di essere ricontattato da lei in merito alla questione.

Il dialogo tra il docente, visibilmente attratto, e la perspicace funzionaria, viene mostrato attraverso l'uso del campo-controcampo (tecnica di montaggio che impiega l'alternanza di inquadrature speculari in cui i rispettivi soggetti sono ripresi da due punti di vista opposti) per evidenziarne al meglio il confronto visivo e verbale, fatto risaltare anche dall'assenza di rumori in sottofondo.

L'impiego dei piani ravvicinati restituisce pienamente l'intenzione e l'espressività dei personaggi nell'affermazione delle rispettive posizioni.

4. Il messaggio di Agathe Kaufmann (06':48" - 07':37")

Stacco netto. Siamo all'interno del “migliore liceo di Parigi”, l'Henri IV e, nel chiasso generale (rumore d'ambiente) di fine lezione, il professore Foucault viene raggiunto dal padre di uno studente – a cui ha messo “0” per aver copiato – che cerca di convincerlo a modificare la votazione. La camera segue l'incedere dei due uomini mediante un dolly che consente una ripresa dinamica e fluida dell'azione in campo medio fino al repentino zoom in che segnala, e sottolinea in modo deciso, l'arrivo di un messaggio sul cellulare del docente che, subito, si accinge a leggerlo. È un sms della bella funzionaria ministeriale, Agathe Kaufmann, come sottolineato dal dettaglio eloquente, in cui chiede a François se è libero venerdì a pranzo, con sommo piacere dell'uomo.

A questo punto, il professore, dopo aver fatto parlare il padre del ragazzo lo saluta frettolosamente, senza neppure rispondere o considerare le sue proposte.

5. Il professore cambierà scuola (07':38" - 11':02")

Stacco netto. Esterno giorno. Il nostro professore si reca all'ufficio ministeriale per incontrare Agathe Kaufmann, la funzionaria conosciuta qualche giorno prima durante la presentazione del libro di suo padre. Una volta raggiunta la stanza della donna, François è più interessato al panorama o al tipo di ristorante in cui pranzare con l'affascinante impiegata rispetto che a parlare di scuola, ma ci pensa Agathe a ricollocare l'incontro su di un piano prettamente professionale.

Le lievi oscillazioni delle inquadrature, campi medi e piani ravvicinati, realizzate mediante steadycam (la m.d.p. è montata sopra a un supporto meccanico, sostenuto dall'operatore per mezzo di un sistema di ammortizzazione agganciato ad un “corpetto” indossabile), aumentano l'effetto di realismo e la partecipazione dello spettatore alla scena.

Il pranzo a cui è stato invitato François, e che si svolge alla presenza del Capo di Gabinetto del Ministro dell'Educazione e di altri funzionari, è un modo strategico per fargli accettare una “missione impossibile”: il trasferimento, per un anno, in una scuola della periferia di Parigi.

In pratica, sarà lui quel professore esperto – teorizzato nella conversazione in libreria con la bella Agathe – da inviare al “fronte” per gestire gli studenti difficili di un contesto disagiato, elevando gli standard della scuola pubblica.

Nel confronto davanti al tavolo apparecchiato, restituito tramite la tecnica del campo-controcampo, emerge pienamente l'imbarazzo di François, così come l'intesa tra la funzionaria e il suo capo

nell'orchestrare la strategia finalizzata al suo coinvolgimento, reso effettivo grazie al breve, ma efficace, intervento del Ministro in persona.

Et voilà: il professore cambierà scuola, abbandonando la strada conosciuta (le prestigiose aule del miglior liceo parigino, l'Enrico IV) per avventurarsi nella realtà sconosciuta delle banlieue.

Sul primo piano disorientato di François che scuote la testa e la semi-soggettiva di Alain, il Capo di Gabinetto, che ha raggiunto, insieme ad Agathe (sorta di "gatto e volpe" ministeriali) il proprio obiettivo politico, termina questa sequenza.

Le note soul della musica extradiegetica, il brano "Who Knows" (1970) di Marion Black, raccordano – insieme alla composizione, lettera per lettera, del titolo originale del film: *Les Grands Esprits* (Le grandi menti) a tutto schermo – con il viaggio verso "l'ignoto" del professore della sequenza successiva.

6. Dal liceo parigino Henri IV al collège Barbara nel Senna-Saint-Denis (11':03" - 12':06")

Stacco netto. Esterno giorno. "Who knows what tomorrow will bring (Chissà cosa porterà il domani)..." recitano i versi della canzone di Marion Black ("Who Knows"), musica over che accompagna, in perfetta sintonia con i pensieri e le aspettative del nostro protagonista, il viaggio in macchina di François verso il nuovo istituto, dal celebre centro parigino alla periferia della città, come evidenziato dal camera-car che ne riprende il percorso in auto.

Insieme alla scuola, cambiano anche il paesaggio urbano e il contesto sociale in cui François, in missione per conto del Ministero dell'Educazione, si troverà a lavorare per un anno. Casermoni popolari e vegetazione incolta accolgono adesso il nostro insegnante che, parcheggiata la propria "immacolata" vettura accanto ai resti di un'auto bruciata, s'incammina, circospetto, verso la meta, ripreso da un carrello a precedere e sotto lo sguardo di un passante a cui non sfugge né la sua provenienza altolocata né l'aria da 'pesce fuor d'acqua', come evidenziato dalla soggettiva di François che mostra l'uomo sul ciglio della strada.

Finalmente, il docente raggiunge il Collège Barbara de Stains – scuola secondaria di primo grado, nel dipartimento francese Senna-Saint-Denis della regione dell'Île-de-France, a nord-est di Parigi – che si erga davanti a lui come una moderna fortezza inespugnabile.

Le riprese alternano piani ravvicinati a campi medi e lunghi, per restituire sia lo stato d'animo, il disorientamento del personaggio che il nuovo contesto scolastico in cui si trova a dover "penetrare". Ed è sul suggestivo totale esterno dell'edificio che termina la sequenza, con la porta che sbatte alle spalle dell'uomo (suono diegetico in primo piano rispetto alla distanza effettiva della sua origine, sullo sfondo del campo lunghissimo) e il cessare, di colpo, della musica extradiegetica. Adesso, "sapremo" cosa attende veramente François Foucault.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Un'immersione nella realtà

«Consapevole che non mi sarei potuto accontentare dei miei ricordi d'infanzia – afferma il regista Olivier Ayache-Vidal per spiegare l'idea e la fase di pre-produzione del film – dovevo entrare nella pelle del mio personaggio principale e confrontarmi con una realtà liceale contemporanea.

Ho fatto scouting, visitato molte scuole tecniche e professionali, ho incontrato insegnanti e associazioni e mi sono reso conto che i problemi più importanti per gli studenti erano relativi alle scuole superiori come cerniera tra l'infanzia e l'età adulta.

È durante questi quattro anni che avviene una mutazione, si forma il carattere e prende il via un orientamento personale e professionale. Ho vissuto al ritmo di cinquecento studenti e quaranta professori dell'istituto Maurice Thorez (oggi, collège Barbara, ndr.) a Stains per più di due anni, il tempo necessario ad osservare questo universo così complesso.

Il preside della scuola mi ha aperto l'accesso alle aule, ai consigli di classe, alla sala insegnanti, agli incontri pedagogici e a tutto ciò che riguarda la vita di tutti i giorni in un istituto superiore, permettendomi di avvicinarmi il più possibile alla realtà».

(Citazione estratta dal pressbook del film)

7. Il primo giorno di scuola di François: benvenuto in trincea! (12':07" - 17':10")

Stacco netto. All'interno della scuola, il nuovo insegnante si presenta agli altri docenti che ricambiano il saluto e manifestano una certa curiosità nei confronti dell'uomo che viene, nientemeno, che dall'Enrico IV, cortese ma formale e un po' più anziano di loro.

«*Un bel cambiamento!*» dichiara Séb, il prof di educazione fisica, seguito da quello di matematica, Gaspard, che non può fare a meno di commentare il fatto con ironia e fornire al trepidante “parigino”, in esilio accademico, consigli di sopravvivenza quotidiana nella faticosa realtà scolastica di provincia.

La steadycam si muove rapida tra i personaggi, ritraendoli a mezzo busto e con piani ravvicinati, esprimendo realisticamente, nel brusio circostante, sia la dinamica tra i presenti che le rispettive attitudini.

Stacco netto. Ma saranno davvero “carnivori” questi studenti? Sembra pensare François mentre varca la soglia dell'aula ancora vuota, avvolta nella penombra, e guarda dalla finestra quel contesto così diverso dal mondo a cui lui appartiene, prima che l'orda “famelica” faccia il suo ingresso in campo. E il rumore in sottofondo anticipa la visione della scolaresca che esplode, frontale e chiassosa in campo medio, davanti agli occhi dell'insegnante che li osserva (e noi con lui) tramite inquadrature soggettive (lo sguardo del personaggio e dello spettatore coincidono) e semisoggettive, tentando di calmarne l'impeto.

«*Silenzio, per favore! Buongiorno a tutti. Entrate in classe*». Il professore accoglie gli studenti sulla porta dell'aula e, fin dall'inizio, farsi ascoltare non è facile, tanto che l'uomo deve gridare per ottenere un minimo di attenzione e presentarsi ai ragazzi che continuano a ridacchiare tra loro guardandolo con diffidenza e insolenza. E alle parole del docente che, con discrezione, spiega il proprio ruolo e racconta brevemente di sé, sentiamo sghignazzare e pronunciare: «*Parla troppo*», fino ad un momento di imbarazzo generale, evidenziato dal totale della classe con gli studenti seduti e sospesi in un silenzio forzato che rende l'atmosfera ancora più pesante.

Se l'appello non migliora la situazione – François sbaglia la pronuncia del cognome o il nome stesso di alcuni studenti nella derisione della classe –, e neppure qualche stimolo culturale (apprendere dell'esistenza di un grande drammaturgo come Eugène Ionesco, ad esempio), il dettato dichiara lo scoppio definitivo delle ostilità da parte dei ragazzi, con tanto di commenti, scatti d'ira e insulti a colpi di “tchip”!

Infine, le grida fuori campo di un altro professore, provenienti dalla stanza adiacente, amplificano la distrazione divertita dei ragazzi e lo sconforto di Foucault che, esasperato, arriva a pensare che qualcuno degli studenti abbia preso il suo cellulare. Insomma, se il buongiorno si vede dal mattino, il trasferimento del nostro illustre insegnante ha tutte le caratteristiche di una condanna ai “lavori forzati”.

L'esuberanza dei ragazzi è ben restituita dalla dinamicità delle riprese, realizzate con steadycam per poter avere maggiore libertà di movimento nello spazio e tra i personaggi, e dal ritmo della scena, reso da un montaggio rapido e incalzante. L'alternanza di campi medi, mezzi busti, primi piani nella scelta delle inquadrature, consente all'autore di presentare i protagonisti di questo film mostrandoci sia le loro azioni nel contesto, le attitudini che le emozioni impresse sui volti.

La distanza tra il nostro professore e la classe, ancora intesa come entità complessiva, è ben restituita anche dal punto di vista visivo, con i primi piani dell'uomo isolati rispetto a quelli degli studenti o la separazione nel quadro tra la sua figura, schiacciata sullo sfondo, e i ragazzi, coesi nel deriderlo, dai banchi.

L'assenza di musica d'accompagnamento (musica over, extradiegetica) focalizza l'attenzione sui suoni d'ambiente tipici della realtà scolastica (rumori, urla, risate, sbuffi...). L'utilizzo dello stacco netto come transizione tra le scene amplifica, in modo diretto, l'immersione da parte dello spettatore alla vicenda rappresentata.

8. Piranha (17':11" - 18':18")

Stacco netto. François è nel suo bell'appartamento da single benestante, come emerge dal campo medio, e viene raggiunto dalla sorella che, dovendo partire per il Giappone, ha pensato di lasciare allo "zio" il proprio gatto: Piranha, per 2 mesi circa. Tra il professore e l'adorabile "leoncino" non c'è alcuna simpatia e il rapido zoom in che mostra François rivolgere uno sguardo di sfida al gattone, che ricambia adagiato sulla poltrona, lo dimostra.

In serata, come uno scrupoloso allenatore che studia la formazione della propria squadra, l'uomo ripassa i nomi degli studenti e la loro collocazione in classe – evidenziato dal dettaglio del dito sulle foto – così da rafforzare il controllo della situazione.

Il brano soul "Who Knows", di Marion Black, che in precedenza aveva accompagnato, come musica over, l'apparizione del titolo del film e il percorso in macchina del professore verso la nuova scuola, viene qui utilizzato diegeticamente; la camera sottolinea questo fatto seguendo dinamicamente il gesto di François intento a spegnere la radio nello studio.

9. Dal CD al "tchip": quante novità per il nostro François (18':19" - 19':52")

Stacco netto. Esterno giorno. Campi lunghi ritraggono il cortile della scuola, gremito di studenti, durante la pausa pranzo. All'interno dell'istituto, seduti ai tavoli della mensa, Gaspard, François e Chloé, raggiunti poi da Séb, parlano del livello scolastico degli studenti e di CD: Consigli Disciplinari, tanto frequenti al collège Barbara quanto assenti al liceo parigino Henri IV; infatti, il nostro professore in trasferta, inizialmente, non comprende neppure cosa siano.

Il dialogo è mostrato tramite piani ravvicinati, primi piani e campi medi, così da evidenziare sia la maggiore confidenza tra il nuovo arrivato e la coppia di giovani docenti che il contesto della scuola in cui si trovano tutti ad operare, ma con attitudini diverse che emergono sempre di più.

Stacco netto. Due ragazzine si stanno picchiando nel cortile e lo scontro viene fermato dall'intervento dei professori e del preside. Le oscillazioni della camera a mano, utilizzata per riprendere la scena, e la rapidità del movimento ne restituiscono la concitazione, coinvolgendo maggiormente lo spettatore nell'azione rappresentata.

Le parole pronunciate da François alle fanciulle manesche sul danno morale, causato a se stesse, e agli altri, facendo ricorso alla violenza, "colpiscono" tutti i presenti, ragazze e insegnanti inclusi, come sottolineato dalle espressioni del volto che scorgiamo nei rispettivi primi piani.

Ma la rabbia di una delle studentesse è tanta che il nostro docente di francese deve sobbirsi almeno un "tchip" di risposta: un verso, a lui ancora sconosciuto, che i giovani studenti delle banlieue producono spesso e volentieri. Gaspard promette comunque all'ex insegnante liceale di rivelargli presto il suo significato.

10. Non finisce qui... (19':53" - 21':28")

Stacco netto. Si torna in classe, dove François deve confrontarsi con l'irriverenza di Seydou che vuole sedersi accanto a Maya, ignorando le richieste e sfidando il controllo del docente attraverso una provocazione verbale sempre più forte.

La libertà di movimento consentita nelle riprese mediante camera a mano (insieme alla steadycam) restituisce tutta la vivacità della scena, dando allo spettatore la sensazione di parteciparvi; il botta e risposta tra i due, nel serrato confronto visivo mostrato tramite l'uso del campo-controcampo, amplifica la tensione fino allo scoppio della collera finale, in cui il professore, dopo aver sbattuto il pugno sul banco, deve astenersi dal proseguire l'alterco con l'allievo ribelle. E quel: «*Non finisce qui...*», pronunciato dall'uomo, ancora scosso, al ragazzino impertinente mentre afferra il libretto per conferirgli una nota, è il segno del fallimento dettato dall'exasperazione.

PER SAPERNE DI PIÙ:

La scuola nella banlieue contemporanea

«Volevo essere realistico – dichiara il regista, stavolta, per spiegare scelta estetica e finalità della sua opera – non per avvicinarmi al documentario, ma per rafforzare la finzione.

A contatto con gli studenti, mi è stato chiaro da subito che loro erano gli unici in grado di trasferire le loro parole sullo schermo e che nessuno meglio di loro avrebbe potuto incarnare quei personaggi. Pertanto, solo i ruoli principali della sceneggiatura sono stati interpretati da attori professionisti.

Questo film non è destinato a mostrare una verità sulla capacità del sistema educativo nazionale francese né a fornire risposte e soluzioni per le scuole situate in zone “difficili”.

Ispirato alle recenti, contraddittorie opere di Philippe Meirieu e Liliane Lurçat, mi piacerebbe che il mio film possa offrire una fotografia dell'istruzione pubblica e aprire il dibattito sulle possibili risposte che l'educazione nazionale può dare a questi studenti, a cui è difficile proporre un modello pedagogico unitario».

(Citazione estratta dal pressbook del film)

11. François: il docente “inflexibile” che fa ridere Chloé (21':29" - 23':01")

Stacco netto. Nell'aula dei professori ci si confronta sulle problematiche riscontrate con i rispettivi allievi. Mentre Gaspard e Séb sono sempre più insofferenti e cinici nel commentare le bravate dei ragazzi, Chloé è visibilmente scossa, molto dispiaciuta di non riuscire a migliorare la situazione tra lei e gli studenti: vorrebbe “sapere come prenderli”.

François coglie il tormento della giovane professoressa e, attratto dalla sua bellezza e sensibilità, tenta di far colpo su di lei mostrandosi autorevole e consigliandole il proprio metodo didattico: esperienza e inflessibilità. Quasi un richiamo “naturale” alla disciplina per i suoi allievi. Peccato che tra i suoi allievi si celi un artista in erba, il quale ha imbrattato di fresco, con schizzi pollockiani, il retro candido della sua camicia inamidata, facendo trattenere a stento Chloé dal ridere fino alle lacrime. La formula, dunque, non è proprio infallibile, ma, di sicuro, quell'insegnante buffo e gentile le ha sollevato l'umore.

La sequenza privilegia i primi piani dei personaggi così da restituirne le singole espressioni, e il campo-controcampo, che esprime visivamente il dialogo tra François e Chloé, rivela anche i sentimenti crescenti dell'uomo nei confronti della professoressa e la curiosità divertita di lei.

Tuttavia, la scena termina con una grande delusione per Foucault – ben impressa sul suo volto nonostante tenti di nascondersela –, quando realizza che offrendo un passaggio in macchina alla bionda collega dovrà darlo anche a Gaspard: il suo compagno.

12. Il passaggio in macchina (23':02" - 23':53")

Stacco netto. Il disappunto è ancora ben visibile sul primitivo piano di François che apre la nuova sequenza e che vede il bizzarro trio, formato da lui e la coppia Chloé-Gaspard, insieme nell'auto per le strade della banlieue. La conversazione è monopolizzata dall'aitante insegnante di matematica che non vede l'ora di trasferirsi, con la compagna, in Canada e non perde l'occasione di denigrare apparato scolastico e studenti; attitudine che non piace a Chloé, soprattutto in presenza del professore parigino che ascolta il collega fingendosi sorridente e interessato.

La scena mostra bene (e anche con una velata ironia) le dinamiche tra i personaggi, ripresi frontalmente, in piani ravvicinati, dentro alla vettura, ed è girata mediante camera-car, con la m.d.p. montata sul cofano e rivolta verso l'abitacolo, il cui vetro anteriore allestisce, nei piani d'insieme, una sorta di doppia cornice visiva con effetto di quadro nel quadro.

La sequenza termina come era iniziata, con il primitivo piano di François che, dopo aver rifiutato l'invito di Gaspard alla loro festa, al commento un po' ammiccante della donna: «*Peccato, sarà divertente...*», forse ci ripensa, ammaliato dal suo bellissimo sorriso.

13. La festa (23':54" - 25':24")

Stacco netto. Quando François entra nell'abitazione di Chloé e Gaspard la festa è già nel vivo; l'atmosfera è scatenata, tutti che ballano al ritmo di una musica trainante (diegetica) nell'ambiente affollato e fumoso, illuminato da luci stroboscopiche, in stile discoteca casalinga.

Il nostro parigino sembra un po' spaesato, fuori contesto, troppo giovanile e trasgressivo per lui. «*Abbiamo tutti la stessa età... In momenti diversi!*», afferma ridendo il padrone di casa mentre accoglie François con uno spinello in bocca, provocandolo con ironia, come è solito fare nei suoi confronti e dedicandogli anche un sonoro “tchip”: verso di insulto o di rispetto in base al “codice d'onore” dei ragazzi delle banlieue.

Chloé si avvicina sinuosa per ballare insieme al nuovo arrivato che cerca di seguirne invano le movenze; i risultati sono goffi e quasi imbarazzanti, ma piuttosto divertenti per noi spettatori. Evidente la citazione di *Pulp Fiction* nella danza tra Chloé e Gaspard, i quali simulano i gesti e gli sguardi magnetici di Mia Wallace (Uma Thurman) e Vincent Vega (John Travolta) nell'indimenticabile twist sulle note di “You never can tell” di Chuck Berry.

La steadycam si muove agilmente all'interno della stanza, con rapidi movimenti, zoom in, inquadrature ravvicinate e d'insieme che ne restituiscono bene il clima e le dinamiche.

14. Rapporto disciplinare per Seydou Ndombele Wampasi (25':25" - 27':07")

Stacco netto. In classe, il rapporto tra il nuovo insegnante e gli studenti è ancora molto difficile e appare impossibile fare lezione come vorrebbe François. Dopo il botta e risposta con Rim e la sua maglietta, supportato in modo eloquente, a livello visivo, dal campo-controcampo, arriva lo scontro diretto con Seydou che sta dormendo e non accetta di essere disturbato, tanto da rivolgersi all'uomo con un: «*E lasciami stare!*» che determina la furia del professore e la compilazione di un rapporto disciplinare. La rabbia impotente dell'insegnante nei confronti del ragazzino e, complessivamente, di un contesto che non riesce a gestire, traspare sia nei piani ravvicinati dell'uomo che nei campi medi che ne mostrano il crollo psicologico al cospetto della classe.

Stacco netto. Il rapporto, compilato successivamente da François in aula professori ed evidenziato dalla camera mediante dettaglio per sottolinearne l'importanza, viene subito “intercettato” da Gaspard che commenta l'accaduto con gli altri docenti presenti, ma senza aiutare realmente (e forse con un certo compiacimento) il nostro professore parigino.

15. Una sospensione temporanea (27':08" - 29':17")

Stacco netto. Il racconto passa adesso in presidenza dove un campo medio ci mostra Seydou, la mediatrice scolastica e il professore Foucault, pensierosi e seduti al tavolo del direttore scolastico che, subito, si rivolge al giovane indisciplinato e lo rimprovera per l'accaduto.

Dal campo-controcampo che mostra il preside incalzare il ragazzino, imbronciato e in silenzio, sotto lo sguardo amareggiato degli altri due insegnanti, si evince la dinamica sclerotizzata e sterile del confronto (che non c'è) e l'impossibilità di eventuali modifiche o sviluppi. Infatti, subito dopo, lo studente lascia la stanza affinché i docenti deliberino sulla sua “sorte”, accordandosi sulla punizione più adeguata. Grazie all'intercessione della mediatrice scolastica, e ad una maggiore disponibilità di François, a Seydou viene evitato il temibile CD (Consiglio Disciplinare), ma sarà sospeso da scuola per una settimana.

Intanto, capiamo che Foucault inizia a mettere in discussione l'inflessibilità assoluta come metodo didattico a favore di un maggiore ascolto, sia nei confronti del contesto (riconoscendo la maggiore esperienza della mediatrice) che dei ragazzi.

16. “Tchip” allo specchio (29':18" - 29':42")

Stacco netto. Nel bagno di casa, con l'assistenza silenziosa ma vigile di Pirahna, François si esercita nella pronuncia del “tchip”, perché se non sai farlo correttamente non vieni preso in considerazione dai ragazzi (come suggerito da Gaspard che lo ha anche “tchippato” durante la festa). E l'uomo, in pigiama davanti al lavandino, ci prova ripetutamente senza ottenere, però, risultati soddisfacenti: anche il gatto sembra guardarlo con stupore e apprensione.

La divertente scena, ripresa in campo medio e piani ravvicinati, che esprime il lato buffo del nostro professore – e anche la bravura dell'attore, Denis Podalydès, nel restituirne con naturalezza le smorfie sonorizzate – rivela, inoltre, l'utilizzo del jump-cut.

Questa particolare forma di montaggio crea una serie di salti tra le immagini (attraverso il taglio di alcuni fotogrammi) all'interno della stessa sequenza, generando una discontinuità nella percezione visiva che colpisce lo spettatore, richiamandone l'attenzione.

17. Compiti o festicciole? (29':43" - 31':42")

Stacco netto. Aula professori: François, seduto al tavolo vicino a Gaspard, sta correggendo i compiti dei ragazzi e il punteggio non varca lo 0 su 20 (dettaglio del foglio). Il collega di matematica, sorta di grillo parlante sulla spalla del parigino, gli consiglia di alzare un po' i voti nel rispetto delle direttive ministeriali volte a favorire l'incoraggiamento degli studenti.

La camera a mano, libera di muoversi nello spazio scenico per seguire la discussione tra i presenti, stringe sui volti dei personaggi, facendo emergere il disinteresse del docente più giovane e la rabbia dell'ultimo arrivato, per poi raggiungere repentinamente, con panoramica a schiaffo, un altro insegnante che riporta il caso di Mamadou, un ragazzino sotto sanzione disciplinare, spedito in Africa dal padre prima del CD. Il sarcasmo di Gaspard e le risate suscitate riflettono soltanto il fallimento di tali provvedimenti e di un metodo didattico sterile nei confronti degli studenti più difficili.

Stacco netto. La restituzione del compito evidenzia un livello "preoccupante" nella preparazione dei ragazzi che commentano ironicamente i voti al professore di francese, il quale decide di rincarare la dose di lavoro per le vacanze natalizie così che gli studenti possano rimettersi in pari. «*Stiamo bene così!*» rispondono loro arrabbiati, creando una prevedibile contestazione.

La steadycam "racconta" l'atmosfera dell'aula in modo realistico, libera di seguire François mentre cammina tra i banchi e risponde agli allievi sbuffanti con maggiore energia del solito. L'alternanza di campi medi e piani ravvicinati evidenzia, ancora una volta, sia l'esuberanza della classe nel suo insieme (sorta di forza, entità collettiva) sia le singole espressività degli individui che ne fanno parte e dell'insegnante.

La sequenza termina con la proposta "indecente" di Marvin, riguardo alla possibilità di fare una festicciole prima delle vacanze. «*Dove vi credete di essere, all'asilo?... Non avete senso della realtà!*», ecco il commento di François che, nonostante continui a stupirsi dell'im maturità dei suoi allievi, sembra muoversi nel loro caos con maggiore capacità e disinvoltura.

18. Ad ognuno il proprio metodo (31':43" - 33':01")

Stacco netto. François sta per uscire da scuola quando scorge Chloé, seduta alla cattedra, sola e piangente. Quindi le si avvicina e le chiede cosa stia capitando.

Dall'intenso e toccante primo piano che ne immortala il bel volto, la giovane insegnante confida al collega il senso di fallimento nei confronti del proprio metodo d'insegnamento, confermando un interesse reale e sincero nei confronti degli studenti con cui desidera creare un rapporto virtuoso e produttivo.

Chloé, a differenza del compagno e collega Gaspard, si mette in discussione, si interroga sul proprio compito e chiede consiglio a François, stimato insegnante liceale e amico, che le rivela, finalmente, gli scarsi risultati con la rispettiva classe e altrettanta apprensione a riguardo.

La confidenza verbale tra i due, restituita visivamente mediante campo-controcampo, rivela una maggiore sintonia e intimità, interrotta dall'arrivo di Gaspard che, con la consueta presunzione, deride la decisione della compagna professoressa di concedere ai ragazzi una festa danzante prima delle vacanze di Natale ("non siamo mica all'asilo...").

François – nonostante abbia commentato parimenti la stessa richiesta da parte degli studenti – vede bene di prendere tempo, fingendosi sorpreso all'idea, mentre Chloé, irritata dall'invadenza del compagno, chiude la sequenza affermando con risolutezza: «*Ognuno ha il proprio metodo!*».

19. Dolcetto e scherzetto... (33':02" - 36':56")

Stacco netto. La festiciola nella classe di François procede a gonfie vele: si mangiano i dolci, si bevono bibite, si ride (molto!) e si ordiscono inganni alle spalle del povero professor Foucault che, passeggiando tra i banchi pensando al metodo di Chloé, sorride ignaro a ciò che sta per accadergli. La camera a mano, con le sue oscillazioni tipiche, restituisce efficacemente l'atmosfera vivace e il divertimento dei ragazzi, ritraendone le dinamiche con campi medi e piani ravvicinati.

Seydou dà una svolta decisiva alla festa offrendo un pezzo di torta – all'apparenza al cioccolato, come si evince dal dettaglio del piatto con le fette – all'insegnante. François accetta, felice e contento che al suo studente più ribelle piaccia almeno cucinare dolci.

Dai primi piani dei personaggi, ripresi dalla camera, scorgiamo la doppiezza di Seydou (che sorride menzognero come un attore navigato), l'ingenuità del professore che s'illude di aver fatto amicizia con il discolo, la perplessità di una compagna di classe che scuote la testa in previsione di ciò che accadrà una volta scoperto lo "scherzo".

L'arrivo del preside che annuncia l'espulsione definitiva di uno studente, accusato di aver attivato l'allarme antincendio senza motivo, invece di intimorire la classe – come vorrebbe il dirigente scolastico –, viene accolto con sghignazzi dagli alunni e con un certo spaesato rilassamento dal professore di francese stesso che, nel bel mezzo dell'euforia generale, gli offre persino un pezzo dell'ottima torta di Seydou (che nega, stavolta, di esserne l'artefice).

La camera a mano riproduce, nelle oscillazioni del quadro, la frenesia dell'atmosfera che avanza a ruota libera, nel rumore dei ragazzi che urlano, ridono e si muovono scomposti davanti al docente, immobilizzato sulla sedia da una estatica sonnolenza. Un eloquente campo medio mostra addirittura l'apertura delle finestre dell'aula, con tanto di affaccio di gruppo, per toccare la neve che cade, prima che gli studenti se ne vadano, lasciando François al proprio destino.

Ormai, lui soltanto è rimasto nell'aula, immortalato frontalmente in campo medio, con il corpo adagiato sulla scrivania, e un carrello all'indietro apre la visione della devastazione circostante, sui resti, post festiciola, che gli studenti hanno lasciato in bella mostra sui banchi. Torna la musica over (di nuovo il brano soul, extradiegetico, "Who Knows" di Marion Black) ad accompagnare la fine della scena, creando un armonico ponte sonoro con quella successiva, introdotta mediante stacco netto.

La scuola è vuota quando, in serata, la signora delle pulizie apre la porta dell'aula e, vedendo il professore accasciato sulla cattedra, la richiude con un'espressione di disapprovazione. Il pensiero della donna nei confronti del docente peggiora quando l'uomo esce incerto dalla stanza e, al suo augurio natalizio, la fissa con sguardo stralunato.

Ma i dolcetti all'hashish di Seydou hanno mietuto un'altra vittima: il preside, anch'egli inerte e adagiato sulla scrivania del proprio ufficio, come scorgiamo dalla soggettiva di François. Le oscillazioni della camera a mano riproducono realisticamente anche il barcollare del personaggio che si avvia incerto fuori dalla scuola, ripreso in campo lungo mentre scende le scale esterne.

La sequenza termina con l'immagine suggestiva dello svenimento del professore nel cortile dell'istituto coperto di neve, ripreso in campo lunghissimo fisso, con angolazione dall'alto verso il basso che ne amplifica il senso di solitudine, di sconfitta e di lontananza, mentre sentiamo, in primo piano, il tonfo sordo (rumore diegetico) del corpo che cade a terra.

In sottofondo, invece, il suono extradiegetico della musica d'accompagnamento cessa di colpo.

Il brano "Who Knows", di Marion Black, ha avuto anche la funzione di unire tra loro le scene finali della sequenza (raccordo sonoro) che termina con un definitivo schermo al nero, sorta di blackout visivo in solidarietà con il collasso, fisico e mentale, del professore stesso nella gravità dell'accaduto.

20. «Vuole dire che mi hanno drogato?» (36':57" - 37':38")

François Foucault si risveglia nella camera di un ospedale dove, nella luce azzurrina dell'ambiente medico, apprende da una giovane dottoressa di aver avuto: «Un calo drastico della pressione: troppo THC!».

Nel campo-controcampo che mostra il dialogo tra i due personaggi, ripresi in primo piano, emerge la disponibilità della donna – dallo sguardo d'intesa nei confronti dell'uomo che ritiene avvezzo al tetraidrocannabinolo (uno dei principi attivi della cannabis) nonostante lui finga di non capire – e lo stupore effettivo dell'ingenuo professore che realizza, sempre più chiaramente – con tanto di zoom in che accentua la portata della rivelazione – di essere stato drogato e ingannato dai propri studenti.

François non ha neppure la forza di contraddire il medico e rimane da solo, in silenzio, a riflettere sulla situazione, come mostrato dal campo medio che chiude la sequenza.

21. Caroline e François (37':39" - 38':46")

Stacco netto. La camera a mano riprende la sorella di François all'opera nella sua fucina d'artista, avvolta nei rumori d'ambiente.

Campi medi e piani ravvicinati la mostrano muoversi, con grande energia, all'interno di un contesto traboccante di oggetti, strumenti e creatività che racconta molto di lei, mentre il dettaglio delle tenaglie incandescenti con cui sta lavorando evidenzia la sua manualità esperta.

François, che l'ha raggiunta nel laboratorio per restituirle il gatto Piranha, appare pensieroso, cupo e quando la sorella gli chiede come sta tra i due nasce un contrasto, ripreso in campo medio dalla camera.

Il professore dice che i suoi studenti sono terribili e che è in classe è impossibile fare lezione, Caroline lo incalza diretta: «Sono loro che non vogliono imparare o tu che non riesci a farli interessare?», quindi lo schernisce per la sua rigidità intellettuale (associandolo al padre) travestita da benevolenza e lui, offeso, se ne va, rincorso dalla donna pentita di averlo criticato.

Termina la sequenza un campo lungo con i due fratelli, di schiena, che si avviano verso il fondo del quadro, oltre gli scaffali colmi dell'officina, sull'attacco di una ruggente musica over: il brano "100 Days, 100 Nights" (2007) del gruppo soul e funk Sharon Jones & The Dap-Kings che racconta con la sequenza seguente.

22. Repressione dura post natalizia (38':47" - 40':14")

Stacco netto. Le note calde e vibranti di "100 Days, 100 Nights", cantata da Sharon Jones (soprannominata la 'James Brown al femminile') insieme ai The Dap-Kings, accompagna l'inizio di questa sequenza che mostra il rientro a scuola dei ragazzi e di Foucault dopo le vacanze di Natale. Ma è anche il momento in cui il professore e i suoi studenti si ritrovano dopo il grave scherzo di Seydou che, passando davanti a lui per entrare in classe, augura ironicamente "buon anno" al docente che lo sta già fissando da un po'. Cosa farà adesso François?

Dal campo lungo che ritrae l'esterno dell'istituto, la camera passa dentro la scuola per mostrare, in piano ravvicinato, l'entrata degli studenti in fila davanti all'insegnante che li osserva uno ad uno.

In classe si respira un'aria di repressione durissima: François urla e ottiene il silenzio – anche la musica extradiegetica cessa di colpo così da concentrare l'attenzione unicamente sulla durezza dell'uomo –, infliggendo punizioni mirate a Seydou, a Marvin e ad altri ragazzi; in breve tempo, tutti diventano sempre più preoccupati e zitti.

Il ritmo sostenuto del montaggio, con stacchi netti e rapidi tra le inquadrature, e la dinamicità della camera a mano restituiscono realisticamente l'ansia della scena, alimentata da panoramiche sui ragazzi e un rapido zoom in su Seydou che ne fa risaltare la risposta stizzita alle ore di studio sanzionate.

«La minima infrazione significa Consiglio Disciplinare. Chiederò l'espulsione definitiva. È chiaro?» afferma perentorio il professore e il totale della classe, che mostra gli studenti zitti e rassegnati ai propri banchi, è la risposta alla domanda nel clima di tensione instaurato.

Come due blocchi granitici, allievi e insegnante si trovano su fronti opposti, impossibilitati a comunicare o a far evolvere la “guerra” in un rapporto dinamico, positivo e fruttuoso; da una parte c’è rabbia, indolenza, provocazione, dall’altra, invece, sfiducia, con il libretto degli avvisi e la punizione come strumenti per esercitare il proprio ruolo formativo.

23. “Povero idiota” (40':15" - 42':14")

Stacco netto. Gli spazi esterni della scuola media, con il cortile vuoto ripreso in campo lungo attraversato unicamente da una custode, aprono questa sequenza che prosegue mostrando i ragazzi in punizione, all’interno della classe, e un loro compagno che li osserva di nascosto, nello spazio esterno, dal vetro di una finestra, facendo ridere Seydou.

Il ragazzino è controllato a vista da François, come evidenziato dalla semi-soggettiva che ne inquadra la direzione dello sguardo, quando la tensione palpabile nella stanza viene sospesa dal suono della campanella, seguito dall’uscita controllata degli studenti.

«Cosa c’era nella torta?», chiede improvvisamente il professore a Seydou, bloccandone il passo.

«Quale torta?» risponde beffardo, ma anche un po’ intimorito, il ragazzo (il cui trasalimento è visivamente restituito dal rapido zoom in eseguito dalla camera), facendo scatenare la frustrazione dell’uomo che lo offende, dandogli dell’idiota, e lo denigra verbalmente, prospettandogli una vita da delinquente come unica possibilità futura.

Seydou resta in silenzio e abbassa la testa, duramente colpito da quelle parole orrende e arbitrarie; infine, se ne va, mentre François si siede, rimasto ormai solo nella stanza, con espressione altrettanto provata.

L’incalzante campo-controcampo che esprime visivamente questo dialogo (un monologo, in realtà), con inquadrature semi-soggettive (la macchina da presa posta dietro il personaggio, in modo da vedere sia lui sia ciò che gli sta davanti) e piani ravvicinati, consente di far risaltare la divergenza emotiva dei due protagonisti in modo serrato e sempre più drammatico.

Il pugno di ferro e la sopraffazione sono una sconfitta per entrambi.

Stacco netto. La sera, a casa, davanti alla finestra della propria camera, Seydou continua a ripensare all’accaduto e la sua espressione, ritratta in modo eloquente dal mezzo primo piano avvolto nella semioscurità della stanza, è un misto di amarezza, sconfitta e umiliazione. E il giovane è così assorto nel proprio sconforto da non rispondere neppure alla madre che, non sapendo come parlare al figlio, richiude la porta della stanza lasciandolo da solo.

24. La grammatica ci aiuta a capire chi siamo (42':15" - 46':04")

Stacco netto. Il giorno dopo, in classe, si procede con lo studio della grammatica, interrotto sul più bello dalla seguente richiesta di Seydou, fuori luogo ma mirata nella sua provocazione: «*Posso andare a pisciare?... Sulla testa di mia madre, ho bisogno di pisciare*», suscitando l’euforia collettiva a discapito della lezione.

François, dal suo concentrato primo piano, riflette rapidamente sul da farsi e, invece di arrabbiarsi o punire il discolo per l’ennesima volta, decide di cambiare del tutto strategia, ribaltando la situazione a proprio vantaggio. Come? Utilizzando la frase del ragazzino come strumento didattico, analizzando grammaticalmente le parole e la loro funzione in base al contesto; dimostrando l’importanza della conoscenza per affermare le proprie ragioni. Seydou è visibilmente contrariato dal successo del professore tra i compagni (di solito è lui a guadagnarsi l’attenzione della classe), si sente deriso e offeso, quindi, si chiude ‘a riccio’ sul proprio banco e neppure il suono acuto (diegetico) dell’allarme antincendio (sicuramente azionato da uno studente in vena di scherzi) ne smuove i propositi.

Ancora una volta, è un segnale di sfida nei confronti dell’insegnante che prima si arrabbia con il ragazzino imbronciato e inflessibile, poi lo minaccia e, infine, cerca di afferrarlo fisicamente non riuscendo a “prenderlo” con l’intelletto mentre gli chiede esasperato: «*Perché fai sempre il contrario di quello che ti si dice?!*».

La tensione si allenta grazie all'ingenuità espressa da Seydou non solo nella risposta, «*Perché lei ha offeso mia madre!*», ma soprattutto nel suo volto da adolescente irrequieto (e simpatica canaglia) che, di colpo (come il cessare del rumore assordante dell'allarme), calma le ire del professore facendogli ritrovare la giusta prospettiva. Di relazione e di sguardo.

Il montaggio incalzante delle inquadrature dei due personaggi contrapposti, l'oscillazione delle riprese, effettuate con camera a mano per restituirne la dinamica e renderne partecipe lo spettatore, il martellante sottofondo della sirena antincendio, sono tutti elementi che contribuiscono efficacemente ad allestire il crescendo di tensione emotiva della scena fino allo scioglimento delle ostilità.

François è rimasto comunque con lui durante l'evacuazione dell'aula e adesso, esaurita la rabbia, tenta di avvicinarsi a Seydou con voce, parole e atteggiamento diversi, cerca di convincerlo dell'importanza della conoscenza e della possibilità di un cambiamento attraverso la fiducia reciproca, grazie a un rapporto diverso tra loro, fatto di rispetto e collaborazione. E le intenzioni di François sono buone davvero ma, ora, è Seydou a impartirgli, seppur inconsapevolmente, una lezione importante, facendo capire all'insegnante quanto siano state dannose quelle offese subite. Infatti, mentre il professore gli chiede con dolcezza, sedendogli vicino, perché sia così convinto che niente possa cambiare per lui, il ragazzino, alzando finalmente la testa e guardandolo negli occhi, risponde: «*Perché sono idiota, no?*», lasciando François interdetto e profondamente colpito, come si evince dal primo piano dell'uomo che chiude la sequenza.

L'alternanza dei piani ravvicinati dei personaggi alimenta la toccante intimità del dialogo, nella stanza vuota, con una calma e un ascolto reciproco ben lontano dai precedenti confronti.

25. La rassegnazione acquisita del “luccio” (46':05" - 47':16")

Stacco netto. François, dopo il confronto con Seydou, la grande difficoltà di approccio con la classe e l'afflizione per lo scarso rendimento degli studenti, cerca consiglio da Caroline, pronta a darglielo – sempre vivace e accogliente, come il suo caotico laboratorio d'arte – davanti ad una tazza di the bollente.

La sorella cita il concetto di “rassegnazione acquisita” facendo l'esempio del luccio nell'acquario pieno di pesciolini per spiegare come, a forza di fallimenti, ci si arrenda. Ovvero, alcuni studenti, collezionando umiliazioni, voti bassi e disinteresse da parte degli insegnanti, si rassegnano, talvolta convincendosi pure (come afferma Seydou) di essere degli idioti. Disabilitando, con il tempo, speranza, creatività e inventiva.

Il nostro professore borbotta ma ascolta Caroline, così diversa da lui e con cui battibecca spesso, ma capace di comprendere meglio quei ragazzi, apparentemente “impossibili”, intuendone inquietudini e frustrazioni; forse perché, seppur nati in contesti diversi dal suo, le sono affini, mentre François è cresciuto più simile al padre, con un percorso regolare e definito rispetto alla sorella “ribelle”. Il Campo-controcampo che supporta visivamente questo dialogo, evidenzia fin dalle espressioni dei volti, ripresi in primo piano, la profonda confidenza tra fratello e sorella, valorizzandone la diversità.

Infine, Caroline domanda al fratello: «*Conosci l'esperimento degli anagrammi?*», riferendosi a quello compiuto dalla psicologa americana Charisse Nixon, con i suoi studenti, sull'impotenza appresa. E François inizia subito a riflettere su come utilizzare queste preziose informazioni con la propria classe.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Un professore costretto a mettere in discussione le sue certezze

«François, interpretato da Denis Podalydès, è professore da diversi anni in una prestigiosa scuola superiore quando viene nominato per una cattedra in una “zona d'istruzione prioritaria”. Forte della sua esperienza e delle sue idee preconcrete, è convinto che presto sarà in grado di indirizzare

per la retta via i giovani della banlieue e che, per la maggior parte, il suo obiettivo consiste nell'insegnare quel rigore che è stato troppo a lungo trascurato. A confronto con una situazione che va oltre le sue previsioni, si rende conto che uno stesso metodo non produce i medesimi effetti ovunque e dunque, sfortunatamente, le teorie che hanno forgiato i suoi principi educativi fino ad allora rivelano i loro limiti di fronte a situazioni "difficili".

Questa sensazione spaventosa ed eccitante della necessità di una ricerca perpetua di una pedagogia adatta a ciascun caso è l'argomento che ha guidato il mio lavoro e che il film cerca di proporre. Non voglio che questo professore sia un "eroe". Deve suscitare empatia e consentire l'identificazione, grazie alla sua posizione di "ingenuo" a cui devono essere aperti gli occhi. Il suo obiettivo è inizialmente puramente egoista e pretenzioso. Lui desidera principalmente convalidare le sue teorie ed è distante dalla volontà di aiutare i giovani della banlieue. Questa posizione da "colonialista" lo porterà al fallimento e, per uscirne, dovrà trovare la sua strada verso una pedagogia alternativa».

(Citazione estratta dal pressbook del film)

26. Gli anagrammi: impotenti si diventa (47':18" - 49':23")

Stacco netto. La lezione del giorno dopo è incentrata proprio sull'anagramma, «*un gioco che consiste nel trovare una parola in un'altra cambiando l'ordine delle lettere*», che pare incuriosire subito i ragazzi, accettando, senza le solite lamentele, di eseguire il test proposto da François con le parole da anagrammare. In pochi minuti, il professore riesce a dimostrare, provocando frustrazione in un gruppo di allievi, lo stato di rassegnazione e di impotenza acquisita dagli stessi.

In quale modo? Mentre sui fogli di metà classe sono riportati dei termini che si possono scomporre e ricomporre facilmente – e, infatti, questi studenti si divertono e si interessano sempre di più alla ricerca –, su quelli dell'altra metà, invece, ci sono parole "impossibili" da anagrammare, tanto da suscitare rabbia, fatica e delusione negli studenti. Così, arrivati alla terza parola, che invece è uguale per tutti, il gruppo che aveva accumulato fallimenti nei primi due tentativi si arrende, convincendosi di essere incapace di risolvere qualsiasi anagramma.

Il rapporto tra il professore e i suoi allievi sta cambiando: François ha deposto la rigidità sterile del suo metodo standard, e autoritario, per mettersi in gioco e tentare la strada dell'ascolto e dell'interessamento dei propri allievi che, di fatti, rispondono più attivamente.

La steadycam riprende questo importante momento di interazione restituendone l'atmosfera e le dinamiche dall'interno, con totali d'insieme, campi medi e piani ravvicinati dei personaggi, dettaglio del foglio... Mostrando la scena con un realismo tale da aumentare la partecipazione dello spettatore.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Sull'impotenza appresa

In questo video, la psicologa americana Charisse Nixon spiega alla sua classe il concetto di "impotenza appresa" mediante il test degli anagrammi:

<https://www.youtube.com/watch?v=sEvZ92H1vCo>

27. "Non esistono cattivi studenti" (49':24" - 50':12")

Stacco netto. Durante la pausa pranzo, François e Chloé condividono, ascoltando con molta attenzione, la convinzione di Jeanne (la mediatrice scolastica) sulla necessità di dare fiducia, incoraggiare gli studenti per accrescere la loro autostima e, di conseguenza, anche il rendimento scolastico.

La camera riprende il dialogo mediante mezzi primi piani dei 3 personaggi seduti intorno al tavolo, con rapide inquadrature frontali e di schiena che, nell'alternanza del montaggio, ben evidenziano la

sintonia e il coinvolgimento positivo dei docenti rivolti a una causa comune: migliorare il rapporto e i risultati didattici con gli studenti.

Proposito subito ribaltato, sia a livello di contenuto che visivo (sorta di antitesi speculare), dal sopraggiungere di Gaspard al posto di Jeanne. L'insegnante di matematica è carico di una disillusione talmente elevata: «*Odio la III E. La metà di loro non serve a niente*» da spingere François ad andarsene e Chloé a interrogarsi emotivamente su quel fidanzato così sprezzante, insensibile e, forse, anche un po' ottuso.

28. “I miserabili”: i libri come nutrimento (50':13" - 54':46")

Stacco netto. «*Ho una grande ambizione per voi. Vorrei che leggeste un libro*», con queste parole il nostro professore di francese, “in esilio” nella periferia nord della capitale, apre la nuova sequenza del film e dall'espressione impressa sul volto, ripreso in primo piano, si capisce che sta per coinvolgere i ragazzi in qualcosa di singolare e innovativo per entrambi.

Non è facile stimolare i ragazzi alla lettura, ma François ci prova davvero, stavolta. Inizialmente, provocando la classe gettando a terra i libri e osservando lo sfogo momentaneo degli studenti disorientati; cambiando atteggiamento e metodo attraverso spunti didattici differenti. Ad esempio, utilizza il parallelismo tra un kebab e l'“Eneide” per evidenziare il bisogno dei libri, nella storia dell'uomo, per sfamarne la conoscenza, citando le parole stesse dello scrittore Victor Hugo e proponendo una lettura “attualizzata” de “I miserabili” (1892). Le storie e i personaggi di uno dei romanzi storici più celebri e popolari della letteratura francese rivivono, in classe, nei drammi dell'umanità contemporanea, coinvolgendo e appassionando i ragazzi come fossero i fatti di cronaca (nera) che seguono in TV.

L'intera sequenza, girata mediante steadycam per valorizzarne la dinamicità e cogliere velocemente espressioni, azioni e sguardi, mostra il confronto tra docente e allievi in modo realistico, attraverso uno stile quasi documentario (che caratterizza gran parte del film), dando allo spettatore la sensazione di trovarsi in mezzo agli studenti e di partecipare al crescendo del racconto filmico.

L'atmosfera in classe è diversa rispetto alle prime volte e se all'inizio della sequenza permane ancora una forte separazione tra il docente e i ragazzi, verso la fine, invece, notiamo una maggiore condivisione dello spazio nell'aula e un crescente interesse reciproco.

È con una grande vitalità (mai vista prima di adesso) che François inizia a distribuire copie del libro, come fossero panini, ai ragazzi, camminando tra loro e lanciando i volumi con fare adolescenziale, davanti agli sguardi incuriositi dei ragazzi, i quali non fanno certo salti di gioia ma decidono comunque di stare al gioco, accettando di prepararsi ai dettati del professore di francese su “I miserabili” di Victor Hugo.

29. Affinità, condivisione e un po' di attrazione (54':47" - 55':21")

Stacco netto. Durante una pausa davanti al distributore automatico di bibite, l'entusiasmo di François, per l'esperimento in classe su “I miserabili”, contagia anche Chloé che non solo approva l'idea dei percorsi didattici “incrociati” proposta dal collega di francese, ma rincara la dose di progettualità condivisa chiedendogli di organizzare insieme la gita per la terza classe.

L'affinità tra i due insegnanti, insieme a una crescente attrazione reciproca – già nota per François e, adesso, evidente anche nella giovane professoressa di storia e geografia – è sottolineata dal campo-controcampo che mostra il loro dialogo, caratterizzato da primi piani carichi di una “certa” emozione.

30. Seydou e Marvin copiano il compito (55':22" - 56':36")

Stacco netto. Approfittando dell'assenza dell'insegnante, Seydou e Marvin entrano nell'aula vuota, aprono la cartella del professore con le pagine del romanzo selezionate e fotografano i testi evidenziati con il cellulare, così da contraffare la prova del dettato.

Ma i due imbroglioni non si accorgono di essere osservati, in silenzio, da François stesso, affacciato al vetro della porta, come si evince dalla sua soggettiva, con la visuale rimarcata dai bordi sfumati del quadro.

Infine, dopo aver compiuto il “misfatto”, Seydou e il compagno confabulano, ripresi fuori dalla scuola, prima in primo piano a due, poi in campo medio, su come non farsi scoprire dal professore: ovvero, inserendo a posta qualche errore nel dettato così da sviarne possibili dubbi.

Stacco netto. E se i due “imbroglioni” se la ridono e pensano di averla fatta franca, l’astuto insegnante, una volta seduto nello studio di casa a corregge i loro dettati – i cui fogli sono ripresi in dettaglio tra le sue mani – valuta il da farsi con insolita, strategica tranquillità. Forse, anche un buon insegnamento, come la vendetta, è un piatto che va servito freddo...

31. I voti del dettato migliorano, alcuni “lievitano” (56':37" - 57':53")

Stacco netto. In classe non è soltanto il clima ad essere migliorato, come notiamo dai volti e dall’atteggiamento generale sia degli studenti che del docente (catturati con prontezza dalla steadycam), ma anche i voti dell’ultimo compito: il dettato su “I miserabili” è andato davvero bene rispetto ai risultati, intorno allo zero, del precedente.

Chi ha preso 11, chi 8 o 9, poi ci sono i fuoriclasse, ovvero gli “imbroglioni” Seydou e Marvin, con l’inarrivabile 18; ma c’è anche il 6 di Maya, tra i più bassi della classe, che getta nello sconforto la ragazzina, incredula del risultato di Seydou.

Ma se i due furbetti sono davvero bravi a recitare la parte dei monelli redenti davanti al professore (per sghignazzare dietro alle sue spalle pensando di averlo abbindolato), François è altrettanto credibile nella parte dell’insegnante ingenuo, come evidenziato nel campo-controcampo, con angolazione alto-basso, che ci mostra il dialogo tra studenti e docente, rendendoci doppiamente consapevoli della commedia reciproca e anche curiosi di conoscerne gli sviluppi.

32. Stupore e poesia (57':54" - 59':31")

Stacco netto. Durante l’intervallo in cortile, nel chiasso generale dei rumori d’ambiente, François e Chloé osservano (soggettiva) Seydou e Maya rincorrersi; la professoressa commenta con tenerezza quel gioco infantile, spiegando al nuovo docente come il ragazzino sia innamorato della compagna fin dalla prima media, tanto che la sua tenacia, prima o poi, verrà premiata.

Finita la pausa, l’insegnante di francese chiama a sé il proprio allievo e, dopo essersi complimentato ancora con lui per l’impegno nel dettato, ecco assestare il primo ‘colpo’ della nuova strategia didattica di Foucault: «*Vorrei che facesse la presentazione di un libro, a sua scelta*», provocando in Seydou, oltre all’immediata risposta «*Noooo... Non ne vale pena!*», anche un’improvvisa smorfia di dolore sul suo viso (con tanto di sguardo accorato rivolto al cielo), immortalato nell’eloquente primo piano del giovane. Dal confronto tra i due, restituito visivamente dal campo-controcampo, notiamo la tecnica raffinata con cui il professore cerca di coinvolgere lo studente nel progetto di studio, stimolandone, al contempo, iniziativa personale e autostima, pur nella resistenza di Seydou che cerca di fuggire alla “condanna”, stuzzicando, ancora una volta, Maya che sta passando nelle vicinanze.

La maggiore rilassatezza tra insegnante e allievo – sostenuta nelle riprese dalla scelta insistita del primo piano a due – diventa confidenza quando il professore (non propriamente un *tombeur de femmes*) consiglia al ragazzo di “stupire” Maya piuttosto che rincorrerla, prenderla a “calci” o punzecchiarla di continuo; stupirla con “qualcosa di notevole”, originale, unico come, ad esempio, una poesia!

E per Seydou questo è un altro colpo davvero. Ma chissà se, al di là dell’imbarazzo iniziale, l’allievo ribelle seguirà il suggerimento del maestro.

François, dal canto suo, ha già cambiato stile e atteggiamento rispetto all'inizio del film, e ai primi tempi al Barbara del Senna-Saint-Denis. Foulard colorato intorno al collo, sguardo più smalizzato, passo disinvolto e, soprattutto, maggiore capacità di ascolto e di attenzione nei confronti di studenti, insegnanti e nuovo contesto.

33. Un “buon affare” (59':32" - 01: 00':41")

Stacco netto. In biblioteca, la stedycam segue Seydou, marcandolo stretto nelle ricerche, insieme al fido Marvin, del libro da presentare alla classe su indicazione del professore Foucault. Intercettato da Maya, il ragazzino accetta il “buon affare” proposto dalla compagna di cui è da tempo innamorato: farle copiare il compito, così da alzarle il voto, in cambio di poterle guardare il seno.

Dal campo-controcampo che mostra lo scambio di battute tra i due si evince chiaramente la disinvoltura ed incisività di Maya contrapposta allo stupore e all'ingenuità di Seydou – eloquente il suo primo piano a bocca aperta – nonostante provi a fare un po' il duro.

34. Un libro in 6 parole: la stimolante presentazione di Seydou (01: 00':42" - 01: 03':26")

Stacco netto. Il momento della presentazione è arrivato e Seydou va alla lavagna per esporre alla classe il suo studio su il romanzo più breve del mondo: “For sale, Baby shoes, Never worn” di Ernest Hemingway. In realtà, l'attribuzione di questa micro novella al celebre scrittore americano, come anche l'aneddoto della scommessa annesso, è falsa, frutto della fantasia di un agente letterario (*vedi approfondimento nel Per saperne di più dedicato*).

Un libro fatto di 6 parole, come spiega spigliato, e quasi con orgoglio, Seydou raccontando la leggenda dei 10 dollari scommessi e vinti da Ernst, sostenuto dalle domande del professore; un racconto talmente breve da stupire i ragazzi, stimolandone attenzione e creatività, da cui partire per immaginare tante storie possibili. E quando il nostro simpatico lettore, e “imbrogliatore”, torna a posto, compiaciuto del 16 appena conquistato, ecco che François rincara la dose di studio, con un tocco da maestro, “invitando” (non ordinando) il bravo Seydou, colto nel suo momento di gloria, a comporre 50 micro novelle di 6 parole per la prossima lezione.

La partecipazione attiva e diretta dello spettatore alla scena è data, ancora una volta – oltre che dalla simpatia e bravura degli interpreti nel comunicare le emozioni – dall'impiego della camera a mano, per le riprese, grazie alla libertà di movimento nello spazio rappresentato e tra i personaggi consentita da questa tecnica. Anche il ritmo veloce e incalzante del montaggio contribuisce ad allestire una situazione realistica che ci coinvolge nell'azione tramite una modalità stilistica, penetrante e descrittiva, molto affine a quella del cinema documentario.

Stacco netto. Al termine della lezione, e della sequenza, a Seydou tocca anche discutere con Maya per convincerla, senza successo, a inserire alcuni errori nel dettato affinché il professore non si accorga della truffa. Quel docente, così odiato all'inizio dell'anno, adesso ha acquistato maggiore rispetto da parte dello studente, tanto da non volerlo deludere.

PER SAPERNE DI PIÙ:

La vera storia del romanzo più breve del mondo (che non è di Hemingway)

Una storia, sei parole. Una storia bella, lunga sei parole. Una storia bella e molto triste. Chi è capace di scriverla? Hemingway, per esempio. O almeno così leggenda vuole. Ernest è al bar con gli amici, un daiquiri, anzi, facciamo due, “scommettiamo che non riesci a scrivere una storia (bella) in sei parole?”. E lo scrittore scommette, figuriamoci. Si parla di uno che “una volta, in Montana, visse con un orso, dormendoci insieme, ubriacandosi con lui. Erano buoni amici”.

“For sale, Baby shoes, Never worn”. Hemingway quindi scommette, e vince. Difficile imbattersi in una storia, perché di storia si tratta, più triste di questa qui. Uno la legge e la testa inizia a viaggiare dove non vorrebbe: com'è cieca la sfortuna quando si incaponisce.

La famiglia è povera, anzi poverissima, costretta a vendere le scarpine mai usate di un bambino... Inutile andare oltre, ci pensa l'immaginazione a metterci lo sviluppo narrativo. Il finale, quello c'è già.

Peccato però che tocchi smentire la leggenda. O meglio, magari Hemingway ha scommesso per davvero, e ha pure vinto. Gabbando gli amici. Sembra infatti che una prima versione del 'romanzo più breve del mondo' sia apparsa in un giornale nel 1906, con il titolo "Storie brevi della città" (e il nostro era decisamente troppo piccolo per scrivere). Un'altra versione di "Baby shoes", molto simile, sarebbe stata pubblicata in una striscia satirica all'interno di un quotidiano, nel 1917. Poi ancora nel 1921, in un articolo a firma Roy K. Moulton e, qualche anno dopo, perfino in un fumetto.

È spiacevole, perché alle leggende fatte bene ci si affeziona subito, ma pare proprio che la storia su Hemingway sia frutto della fantasia di un agente letterario, Peter Miller che l'ha pubblicata in un libro uscito nel 1991, "Get Published! Get Produced!: A literary Agent's Tips on How to Sell Your Writing".

(Claudia Rossi, su *Ilfattoquotidiano.it*; vai all'articolo completo:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/01/16/la-vera-storia-del-romanzo-piu-breve-del-mondo/4096418/>)

35. Visioni e poesia: Seydou sedotto e abbandonato (01: 03':27" - 01: 04':49")

Stacco netto. Seydou raggiunge Maya fin dentro ai bagni della scuola e le chiede, timidamente, di poter "ricevere" la sua parte dell'accordo pattuito, ovvero vederle le tette. La ragazza, consapevole di avere il totale controllo della situazione, alza la maglietta e "incanta" il nostro corteggiatore alle prime armi, il quale, sull'onda dell'entusiasmo, decide di dedicarle una poesia, seguendo così il consiglio del professore.

Maya prende il foglio e inizia a leggere i versi appuntati sopra: «*Oh mie lettere d'amore, di virtù, di giovinezza*», smettendo quasi subito per deridere il povero innamorato e abbandonarlo nel bagno con il foglio in mano (evidenziato in dettaglio). Neppure Paul Verlaine, con le sue "Confessioni" (1895), è riuscito a conquistare il cuore della bella e spietata adolescente.

Anche questo confronto è ripreso con camera a mano, come si evince dalle oscillazioni del quadro e dalla dinamicità con cui viene colta la scena, e mostrato mediante la tecnica di montaggio del campo-controcampo, facendo emergere chiaramente la contrapposizione emotiva tra l'innamorato cotto Seydou e l'astuta, smaliziata Maya.

36. Progressi e cambiamenti al Collège Barbara (01: 04':50" - 01: 07':52")

Stacco netto. Dalle prime immagini che mostrano la lezione di François su "I miserabili" di Victor Hugo, con il professore che legge accuratamente un passo del romanzo, seguito con grande attenzione dai ragazzi, la sequenza prosegue mediante un montaggio ellittico che passa in rassegna, in breve tempo rispetto alla realtà della storia, alcuni episodi più salienti della vita scolastica al Collège Barbara (Senna-Saint-Denis).

Stacco netto. Sul graffiante incipit sonoro di "Hipster Shakes", il brano del duo rock e garage punk Black Pistol Fire, vediamo gli studenti giocare nel cortile durante la ricreazione. Stacco netto. Adesso, invece, la scena mostra i ragazzi che scherzano a mensa. Stacco netto e siamo, prima a lezione di religione, poi, di musica. Notiamo, inoltre, che mentre François e Chloé diventano sempre più affiatati e ridono molto insieme, la rabbia di Gaspard a lezione esplode frequente e copiosa.

Nel rapido scorrere delle immagini, vediamo anche Jeanne intenta nel difficile compito di mediatrice, sia tra gli studenti e i professori che tra gli studenti e le rispettive famiglie. Poi ci viene mostrata la classe di François al lavoro, velocemente ma in un modo tale da farci comprendere

l'atmosfera distesa e collaborativa. Intanto nascono nuovi amori tra i ragazzi e, anche se con il nuovo docente di francese le cose vanno meglio, gli studenti non smettono di fare scherzi idioti, perfino durante la visita medica.

In tale sviluppo narrativo, il regista ci tiene a sottolineare come la simpatia tra François e la bella insegnante di storia e geografia cresca ogni giorno di più e che l'esperienza nella banlieue stia producendo frutti insperati per il nostro insegnante liceale che abbiamo visto stilare, sicuro, la propria relazione al Ministero.

Grazie al montaggio ellittico, l'autore del film ha potuto subordinare lo sviluppo temporale (saltando i tempi morti e omettendo il superfluo) a una precisa logica narrativa: raccontare, in estrema sintesi, l'evoluzione, i mutamenti e le dinamiche della vita scolastica al Barbara attraverso la successione cronologica di alcuni momenti salienti. L'utilizzo del medesimo sottofondo musicale (over) non solo crea un raccordo sonoro tra le varie scene presentate, ma ne rafforza anche il senso complessivo, grazie anche alla sintonia emotiva tra musica e immagini (parallelismo visivo-sonoro).

La scena finale della sequenza, in cui la musica over cessa e assistiamo al lavoro di gruppo su "I miserabili", mostra quanto Seydou sia cambiato nei confronti dello studio e del professore stesso: ha davvero letto il romanzo, anche se la sua fama da monello gli impedisce di dichiararlo apertamente. E questo, per François, è il più bel risultato che potesse ottenere.

37. L'invidia di Gaspard: «Sei il mio eroe François» (01: 07':53" - 01: 09':08")

Stacco netto. In aula professori si parla di voti e pagelle. Gaspard è talmente invidioso dei risultati eccellenti ottenuti da François con gli studenti da promuovere una sorta di "indagine" pubblica, con domande rivolte al professore parigino, tesa a ridimensionarne la portata. Ma inutilmente, perché i ragazzi non hanno né violato l'account del docente (così da maggiorare i voti sul registro) né copiato (almeno da un certo punto in poi), come ipotizza ironico il collega di matematica, cercando e trovando sostegno in quello di educazione fisica.

E mentre sullo sfondo del quadro, i docenti maschi sembrano schierati contro François, Chloé e l'insegnante di musica siedono in primo piano al tavolo del nostro eroico letterato, condividendone iniziative e sensibilità. La calma è la virtù dei forti, sembra pensare François, quando ribadisce serafico la gita a Versailles, in primavera, rispetto a quella goliardica al Parc Astérix, caldeggiata dalle "retrovie". Il confronto tra i due schieramenti è mostrato alternando il campo medio quando parla Gaspard, che cerca l'approvazione dei presenti, e il primo piano di François al momento della sua risposta, così da esprimerne l'autorevolezza e l'autocontrollo acquisiti.

38. Versailles e il famoso "selfie reale" (01: 09':09" - 01: 13':28")

Stacco netto. Quando François rivela ai ragazzi che vuole premiare il loro impegno con una gita, tutta la classe esulta, come evidenziato dal breve movimento panoramico della camera sui ragazzi eccitati. Peccato che invece di andare in un parco divertimenti, come il tanto osannato Astérix (con vertiginoso zoom in per sottolinearne il forte desiderio condiviso), la meta sia Versailles e che alcuni degli studenti non sappiano neppure cosa sia. In ogni caso, e nonostante la grande delusione collettiva, lo scopriranno presto.

Stacco netto. Esterno giorno. La comitiva, formata dalle classi di Chloé e di François, sta facendo un picnic nello splendido parco della Reggia di Versailles, appunto. I due insegnanti mangiano e conversano amabilmente fino al sopraggiungere di Seydou e Marvin che, in piedi davanti a loro, ridendo e sghignazzando, mettono in guardia il professore parigino, sulla nota gelosia del collega di matematica (compagno di Chloé), e la bella insegnante di storia sulle poesie dello stesso François. Scherzi a parte, tra i due prof. qualcosa sta nascendo ed è percepibile dagli sguardi e da un certo imbarazzo.

Parte la musica extradiegetica – ancora una volta, il brano soul “Who Knows” (1970) di Marion Black – che accompagna, in piena sintonia visiva-sonora, studenti e insegnanti alla volta del palazzo reale. Campi lunghi e medi immortalano sia la magnificenza del contesto che l’allegria e la vivacità della scolaresca, evidenziando anche la novità, per alcuni studenti, di trovarsi in un luogo storico così importante e fastoso. C’è chi ha colto candidamente dei fiori dal giardino per portarli alla mamma (puntualizzato mediante rapido zoom in), chi ignora l’identità di Maria Leszczyńska (1703 – 1768, Regina di Francia e consorte di Luigi XV), chi commenta impropriamente pettinatura e calzature del Re Sole (Luigi XIV, 1638 - 1715), osservandone il ritratto all’interno del grande salone (raccordo di sguardo e zoom out). Il ritmo è incalzante e la camera si muove dinamica seguendo i ragazzi e i loro sguardi.

Stacco netto. Come indicato dal professore di francese, le classi raggiungono la prima stanza da letto del re e la camera riprende la scena in campo medio (così da mostrare sia il contesto che le espressioni divertite degli studenti), per poi passare dietro le nuche di François e Seydou che chiede come mai moglie e marito non dormissero insieme, e mostrare l’angolo della stanza con l’invisibile “porta segreta” – mediante raccordo di sguardo e soggettiva dei personaggi – nel momento in cui viene indicata dal docente per spiegare come servisse al re per andare a trovare la sua amante favorita.

I ragazzi partecipano con interesse e vitalità alla gita storica e culturale (contrapposta al Parco divertimenti Astérix) proposta dai prof., e la steadycam ne restituisce il coinvolgimento in modo diretto e realistico.

Arriva inopportuno, quanto obbligatorio, il momento per i ragazzi dei selfie, commentato da François e Chloé in un sorridente primo piano a due che continua a sottolineare la loro crescente attrazione. Ma il nostro insegnante parigino riesce a ribaltare la situazione, raccontando ai ragazzi del famoso “selfie reale”, vera causa della rivoluzione francese, dato confermato dalla bionda complice che indica il lettone dorato come luogo del misfatto, catturando all’istante l’attenzione degli studenti. Lo scherzo dura qualche secondo ma il divertimento della comitiva è palese e tra adulti e ragazzi c’è davvero una bella atmosfera, evidenziata dal rapido zoom out della camera che passa dai piani ravvicinati dei personaggi all’insieme in campo medio.

Stacco netto. Al termine della visita, le classi si fermano a comprare qualche souvenir. Dal totale dello spazio deputato, si passa ai primi piani di Marvin che chiede consiglio sull’acquisto o meno di un carillon per la sua ragazza, e dei due insegnanti che hanno pareri discordanti a riguardo. Per Chloé l’oggetto è “iper- kitsch” e non va bene assolutamente, François, più anziano e di gusti classici, non lo trova di cattivo gusto, ma corregge subito, invece, il verbo ausiliare della frase pronunciata dal ragazzo: essere al posto di avere, questo sì che potrebbe far colpo sulla sua fidanzata!

39. La bravata di Seydou e Maya (01: 13':29" - 01: 16':08")

Stacco netto. La gita è finita e gli studenti salgono sul pullman che li riporterà a casa. Chloé e François controllano che tutti i ragazzi siano presenti. La camera riprende la scena con piani ravvicinati che evidenziano efficacemente, dal volto sempre più teso dei professori, la scoperta progressiva e rapida dei 2 assenti: Seydou e Maya.

Stacco netto. Nella stanza che controlla il sistema di videosorveglianza del castello, mostrata in campo medio, François e gli uomini della sicurezza passano in rassegna i monitor che tappezzano la parete della sala alla ricerca dei due fuggiaschi. Dal campo medio che ritrae i presenti di spalle, in piano americano, totalmente assorti nella visione che li sovrasta, il montaggio passa velocemente al primo piano del docente che, teneramente, tenta di proteggere i propri allievi da eventuali sanzioni gravi affermando imbarazzato: «*Adorano tanto la storia che...* ».

Lo sguardo degli agenti di sicurezza e del professore scivola veloce sugli schermi, ripreso in soggettiva con rapidi e brevi movimenti dalla camera a mano che ne restituiscono l'ansia collettiva, fino al grido di François che scorge Seydou e Maya nella camera del re. Infatti, ecco che li vediamo anche noi, grazie alla soggettiva, mentre tranquilli e beati escono da sotto al lettone per sedersi comodamente, con le gambe a penzoloni, sopra i fastosi arredi reali, per poi iniziare – immortalati nel campo lungo, frontale che li incastona tra la porpora e l'oro di cui trabocca la stanza – una serie di imperdibili selfie. Pronti a replicare, forse, come moderni Luigi XVI e Maria Antonietta, il famoso autoritratto citato per scherzo dal professore.

Ma un rumore fuori campo distoglie l'attenzione di Seydou che subito trascina via l'amica dando inizio a una corsa lungo gli ampi, sfarzosi locali della reggia, con le guardie alle calcagna. Fuga ripresa in campo largo per mostrarne l'azione, la dinamica nello spazio, e resa ancora più emozionante dall'accompagnamento musicale (musica over) – la celebre aria “In The Hall Of The Mountain King”, dell'opera “Peer Gynt” (1876) di Edvard Grieg – che, aumentando gradualmente il tempo ed il pathos, alimenta la suspense del breve montaggio alternato dell'inseguimento. Un perfetto parallelismo visivo-sonoro che coinvolge ancora di più lo spettatore nella rappresentazione filmica, facendogli chiedere se i due ragazzini riusciranno a farla franca o meno.

Stacco netto. La musica extradiegetica cessa di colpo, come l'avventura di Seydou e Maya, e la scena passa in esterno dove, nel campo lungo del piazzale davanti al palazzo, vediamo passare i due studenti, mesti e silenziosi, accompagnati da François e da un agente della sicurezza fino al cancello.

Stacco netto. Dentro al pullman in viaggio verso casa, i due “fuggiaschi” siedono, speculari, accanto ai due insegnanti: Maya vicino a Chloé e Seydou a François, ripresi in eloquenti primi piani carichi di turbamento. Ma il ragazzino non resiste e dopo essersi scusato sbrigativamente con il professore, passando dal broncio alla risata in un nanosecondo, arriva persino a domandargli: «*Non trova che è stato “notevole”?*», quasi come fosse un amico di bravate, provocando la stizza dell'uomo, più stanco per l'apprensione vissuta che arrabbiato con il suo allievo prediletto.

40. Il bacio tra Chloé e François (01: 16':09" - 01: 18':08")

Stacco netto. È sera quando François accompagna a casa Chloé con la propria auto e insieme commentano l'accaduto. La scena viene ripresa mediante camera-car, in campo medio frontale per mostrarne chiaramente le emozioni a fior di pelle nella vicinanza creata dall'abitacolo.

Sorridenti e affiatati, flirtano reciprocamente, parlando di quali studenti fossero quando avevano l'età di Seydou e Maya. La bella e giovane insegnante si identifica con loro, rivelando al collega la sua adolescenza indisciplinata e prendendolo in giro sul suo atteggiamento da “primo della classe”, immutato nel tempo. È un gioco di seduzione che piace a entrambi e che evidenzia la forte attrazione tra i due.

La macchina arriva a destinazione e la donna prende tempo chiedendo a François cosa farà nelle imminenti vacanze scolastiche. Lei andrà dai genitori di Gaspard, il compagno che adesso sembra lontanissimo nei pensieri di Chloé, mal celando una noia evidente all'idea. Poi, esita un attimo, come a prendere fiato (e coraggio) prima di baciare appassionatamente il collega parigino sulle labbra e uscire subito dopo dall'auto, lasciando l'uomo piacevolmente interdetto.

Stacco netto. La felicità di François è impressa palesemente sul suo volto, ripreso in primo piano, mentre, con sguardo estasiato, sorride da solo guidando l'auto e ascoltando alla radio il famoso brano di Osvaldo Farrés, “Quizas Quizas Quizas” (scritta nel 1947, ma qui nella versione “Perhaps, Perhaps, Perhaps” del 1949, cantata da Doris Day) che sibillino (nelle attinenze del testo) lo accompagna, acusmatico, verso casa. «*Forse Chloé si sta innamorando di me? Chissà, chissà, chissà...* » sembra pensare inebetito il nostro eroico professore.

41. Il CD per Seydou e Maya (01: 18':09" - 01: 19':19")

Stacco netto. La sequenza inizia con il totale del cortile studentesco ripreso dall'alto, come se una minaccia aerea incombesse sull'istituto. In realtà, quello che grava, nonostante il saluto cordiale del preside a François, che sta salendo le scale per recarsi in classe, è un bel Consiglio Disciplinare per i suoi studenti: Seydou e Maya, come apprende, subito dopo, in aula docenti.

I genitori si sono lamentati del ritardo del pullman nel ritorno dalla gita a Versailles, quindi, ecco pronto il CD per coloro che l'hanno causato, chiarisce la prof. di musica con la solita mestizia, mentre Chloé, senza dire una parola, mostra chiaramente la propria disapprovazione.

François si reca immediatamente dal preside che lo accoglie cordiale e compito, come sempre, dando luogo a un breve botta e risposta, incentrato sulla conferma del provvedimento per i due studenti e che ne evidenzia sostanzialmente l'inutilità. Il professore è molto preoccupato e teme che i propri studenti vengano espulsi, ma il direttore scolastico lo rassicura su questo: al massimo, Seydou e Maya potranno essere sospesi.

Il confronto viene mostrato, ancora una volta, mediante campo-controcampo, facendo emergere la diversità di vedute, intenzioni ed emozioni, nonostante la cortesia formale delle apparenze, nell'alternanza dei primi piani dei due interlocutori. Se, all'inizio dell'anno al Barbara, François e il preside sembravano avere una certa affinità, adesso, le cose sono cambiate e questa differenza di approccio è percepibile anche a livello visivo.

42. La sospensione per Maya e l'attesa snervante di Seydou (01: 19':20" - 01: 22':56")

Stacco netto. I campi lunghi che mostrano gli esterni deserti della scuola e il totale di un corridoio vuoto all'interno dell'edificio ci introducono la nuova sequenza del film, ovvero il momento del Consiglio Disciplinare, prima per Maya e, poi, per Seydou nell'aula della presidenza, al cospetto dei docenti, genitori e direttore.

La scelta iniziale di mostrare la scuola con spazi asettici e spogli, oltre ad accrescere il senso di disagio, oppressione e chiusura (di un ambiente che dovrebbe, invece, stimolare la crescita culturale e l'apertura mentale), focalizza l'attenzione sull'attesa di un responso, alimentando l'apprensione nei confronti della sorte dei ragazzi a cui, nello sviluppo del racconto filmico, anche noi spettatori, insieme a François, ci siamo affezionati.

Stacco netto. Seydou cammina agitato davanti alla stanza del Consiglio. Insieme a lui c'è una donna di mezza età, vestita con abiti africani, che aspetta seduta, in silenzio e la camera stringe su di lei per evidenziarne la compostezza rispetto all'inquietudine del ragazzino. Seydou è talmente in ansia per ciò che sta accadendo nella stanza accanto che neppure l'arrivo dell'amico Marvin (in primo piano, di spalle, nel quadro, ma sfocato rispetto a Seydou, a fuoco, sullo sfondo) riesce a distogliere dalla porta.

Quando Maya e la madre escono dalla presidenza, la ragazzina si dichiara soddisfatta: verrà sospesa ma non espulsa, anche se Seydou fatica a comprendere la formula del provvedimento e continua ad essere impaurito, nonostante la vicinanza fisica e spirituale del suo insegnante (ben sottolineata dal primissimo piano a due) che gli suggerisce come comportarsi durante il Consiglio.

Il totale dell'aula, con l'insieme dei presenti, chiamati a deliberare sul comportamento di Seydou seduti ai banchi, davanti a lui, accresce la tensione del momento, sostenuta anche dalle oscillazioni e dai movimenti veloci, nervosi della camera a mano nell'ambiente, tesi a seguire con partecipazione la vicenda.

Il montaggio alterna anche alcune immagini di Marvin che, dall'esterno, cerca di capire come stia andando la situazione per il suo migliore amico. Campi medi d'insieme si alternano a piani ravvicinati dei vari interlocutori, brevi panoramiche a schiaffo, rapidi zoom (in e out) ci restituiscono l'atmosfera dall'interno, realisticamente, mostrando sia il timore di Seydou, ritratto

lateralmente, che si contorce sulla sedia, che la durezza dei docenti più agguerriti, come Gaspard, annebbiato dalla propria rabbia.

Il breve dialogo, mostrato visivamente in campo-controcampo, tra il preside e la zia dello studente, rafforza la mancanza di una reale comunicazione o interazione tra i rappresentati della scuola, gli studenti e le loro famiglie, come trapela dallo sguardo deluso della mediatrice scolastica davanti a quel finto confronto, fallimentare per tutti, ma soprattutto per Seydou.

È molto tenero, invece, oltre che importante sul piano narrativo, il tentativo di François di soccorrere il proprio allievo nel momento di maggiore difficoltà, suggerendogli sottovoce di stare dritto e citando l'aneddoto del "selfie reale" per alleggerirne le responsabilità. A questo si aggiunge, al termine del Consiglio, la volontà dell'uomo di appellarsi anche agli errori grammaticali inseriti nel provvedimento, già di per sé ridicolo e inopportuno, pur di stare vicino a Seydou, ed è proprio così che li raffigura il regista in campo medio: insieme seppure alle estremità dei banchi.

La camera a mano segue, di spalle, quasi pedinandoli, Seydou, sua zia e François che escono dalla stanza per consentire al Consiglio di deliberare

43. L'espulsione senza sospensione di Seydou (01: 22':57" - 01: 24':42")

Stacco netto. Seydou, la zia e François attendono di apprendere il "verdetto" nel corridoio esterno alla sala del Consiglio. La camera stringe sui loro primi piani per restituirne l'ansia e la condivisione del momento. Il professore di francese dà la sua parola alla donna: «*Seydou non verrà espulso*» e raccomanda paternamente al suo allievo, guardandolo negli occhi e standogli vicino, di "rigare dritto" in tutte le materie (anche in matematica!). Perché François ci tiene a Seydou, pensando non solo al suo futuro scolastico ma soprattutto alle opportunità che lo studio può offrirgli per affrancarsi da un contesto precario e pericoloso come quello della periferia a nord-est di Parigi, tra le più difficili della capitale francese.

Per questi ed altri motivi – come il fatto di essersi impegnato di più e di aver dimostrato un interesse per lo studio mai visto prima – Seydou non può essere espulso dal Barbara, ed è ciò che pensiamo tutti. Così, quando accade, invece, il colpo è ancora più duro.

La camera a mano riprende, posizionata dietro al preside e ai professori giudicanti, in semi-soggettiva, lo sgomento di François e l'amarezza impressa sul volto di Seydou mentre il preside, con voce fuori campo (off), declama il provvedimento del Consiglio: «*Espulsione definitiva senza sospensione*» e le formule connesse.

Il nostro insegnante è sconvolto e pieno di delusione, ma prima di inseguire l'allievo e la zia fuori dalla stanza, lancia un'occhiata di sdegno a Gaspard, tra i responsabili della decisione.

Seydou è già andato via e anche la zia, pur ringraziando il professore, sta per sparire nel fuori campo, entrambi talmente carichi di sofferenza e sconfitte da pensare di non poter incidere o modificare il proprio destino facendo ricorso. Seppur accurate e legittime, le parole di François risultano vane e la sequenza si chiude con l'uomo che è rimasto solo, davanti all'uscita della scuola e anche nel quadro.

44. Le espulsioni al Barbara: una vera ecatombe (01: 24':43" - 01: 25':21")

Stacco netto. In aula professori, ripresa in campo medio, François si sfoga con Chloé e un altro docente riguardo l'accaduto, oltre a non capacitarsi, rispetto ai due più rassegnati, del numero esorbitante di provvedimenti disciplinari segnati alla lavagna: "un'ecatombe" che rappresenta il fallimento dell'educazione scolastica. L'insegnante di storia dice al collega di francese che fare ricorso non serve a niente e che loro non possono cambiare la situazione, dichiarando apertamente la propria impotenza (una mancanza di posizione la sua che non è solo professionale) prima di andarsene, richiamata all'"ordine" dal compagno Gaspard.

François è rimasto solo nella stanza, contrariato e scomodo, come il primo piano di 3/4 che chiude la sequenza. Ma non si arrende!

45. François sfida il preside (01: 25':22" - 01: 26':14")

Stacco netto. Rapido e impetuoso, l'insegnante di francese entra nella stanza del preside, pronto a prendersi la responsabilità del ritardo di Seydou, a Versailles, purché venga annullata la decisione del Consiglio Disciplinare. «*Non siamo pagati per espellere allievi!*» esclama con impeto François per rispondere alle insulse spiegazioni del direttore scolastico che si nasconde dietro alla “legge”, e alle procedure burocratiche (tanto il ragazzino e la sua famiglia non faranno mai ricorso...), per non responsabilizzarsi riguardo alla sorte dei propri studenti.

Il confronto tra i due – ripreso con l'alternanza speculare delle rispettive inquadrature, in base alla tecnica del campo-controcampo –, parte in campo medio (come a ribadire una distanza iniziale cortese e preventiva) per poi passare, man mano che la discussione si accende, ai primi piani, così eloquenti nell'esaltarne sempre di più la differenza emotiva e psicologica, prima che il professore esca dalla stanza furioso, sfidando il preside con il solo sguardo.

46. Lo scontro aperto con Gaspard (01: 26':15" - 01: 27':46")

Stacco netto. L'inquietudine di François è evidente e, dopo aver discusso inutilmente con il preside burocrate, chiede un confronto con i colleghi, riuniti in aula professori.

Dal campo medio del campo-controcampo iniziale e dal totale della stanza emerge la separazione, anche spaziale, tra il docente parigino (da solo, nella sinistra del quadro) e gli altri insegnanti, Gaspard in primis, sulla destra. Chloè resta in posizione intermedia, seduta al tavolo, mentre la prof. di musica inizia nervosamente a occuparsi delle sue cartelle man mano che il dialogo diventa scontro aperto.

Le richieste di François di cercare soluzioni altre ai CD fallimentari e alle espulsioni che, per la maggior parte dei ragazzi, significano descolarizzazione e basta in quel contesto disagiato, sono un pretesto che Gaspard coglie al volo per sfogare, finalmente, ripreso in piano ravvicinato, la rabbia accumulata nei suoi confronti, come collega e come uomo. Da sempre si sente in competizione con lui e non accetta consigli da quel presuntuoso venuto da Parigi: «*Hai fatto un anno qui. Non sei niente!*». E anche Séb sembra pensarla così.

François resta in silenzio e amareggiato; solo, ancora una volta, ma non vinto. E, di nuovo, le oscillazioni del quadro, tipiche della camera a mano, ci rendono partecipi del suo tormento.

47. Le ricerche solitarie di François (01: 27':47" - 01: 28':09")

Stacco netto. La sera, a casa, nel suo studio, il nostro professore cerca disperatamente una soluzione: qualcosa, un cavillo burocratico che possa invalidare il CD che ha portato all'espulsione di Seydou da scuola. Vediamo la semi-soggettiva con il dettaglio dello schermo del computer e, poi, della pagina di un libro, seguita dal primo piano di François che guarda.

L'uso del raccordo di sguardo (tra osservatore e oggetto guardato) e della semi-soggettiva amplificano l'immedesimazione dello spettatore con il personaggio, oltre a rendere fluido il passaggio tra un'inquadratura e l'altra.

48. “Vizio di forma” (01: 28':10" - 01: 29':36")

Stacco netto. Il giorno seguente, mentre gli studenti si dirigono nelle varie classi, François torna dal preside ed espone, con garbata precisione e un certa soddisfazione, la sua strategia inappuntabile finalizzata al salvataggio del suo allievo in difficoltà.

Il professore, dimostrando alcune “violazioni gravi”, accumulate dal direttore scolastico nella procedura disciplinare, lo costringe ad annullare l'espulsione di Seydou. In pratica, utilizza quei cavilli burocratici, tanto “amati” dal preside, per girare la situazione a favore dello studente.

E puntualizza ironico: «*Si chiama vizio di forma... È la legge!*».

Il campo-controcampo che mostra il loro confronto evidenzia, stavolta, il coraggio e la forte motivazione di François nel confutare, con abilità da perfetto avvocato civilista (esperto in diritto della scuola), la sentenza del direttore e il progressivo mutismo di quest'ultimo. Lo zoom in, lento ma progressivo, puntualizza efficacemente l'affermazione della posizione del nostro eroico insegnante. Scommettiamo che il nostro Seydou sarà presto riammesso a scuola?

49. L'assenza allarmante di Seydou (01: 29':37" - 01: 31':08")

Stacco netto. È lunedì mattina e François osserva gli studenti entrare nell'aula con una certa inquietudine: non vede Seydou – assenza sottolineata dalla soggettiva dell'insegnante sul banco vuoto, in campo medio – che, invece, secondo gli accordi con il preside e l'annullamento della sua sospensione, sarebbe dovuto tornare a scuola.

Stacco netto. Rimasto da solo, il professore, sempre più agitato – come evidenziato anche dalle oscillazioni della camera a mano che segue il suo camminare nervoso nell'aula vuota – chiama la zia di Seydou per avere notizie del ragazzino ma la risposta della donna, per la quale il nipote dovrebbe trovarsi proprio a scuola, getta ancora più nel panico il nostro protagonista.

La voce off della donna si diffonde acusmatica nella stanza e, nonostante la lontananza, ne avvertiamo il suono in primo piano, per farci apprendere direttamente le informazioni e intuire la gravità della situazione.

Stacco netto. François scende in cortile dove, nel chiasso di fine lezione, chiede subito a Marvin (zoom in rapidissimo che alimenta l'ansia del momento) notizie dell'amico, ma senza successo: o non sa effettivamente dove sia oppure non vuole dirlo. La camera segue dinamicamente l'incedere affiancato dei due mediante un carrello laterale fino all'uscita di campo dello studente. Ora l'uomo è davvero allarmato e non riesce a darsi pace né a stare fermo.

50. «Sparisci o t'ammazzo!» (01: 31':09" - 01: 32':08")

Stacco netto. François prende la macchina e, come un padre sconvolto, gira per il quartiere in cerca di Seydou. Grazie al camera-car scorgiamo, in dinamica, sia il desolante contesto esterno, con i suoi palazzoni scalcinati e anonimi, sia il personaggio al volante che guarda in ogni direzione.

Stacco netto. La scena successiva mostra, invece, in campo medio, il professore uscire dal portone di un condominio popolare, osservato in silenzio da un giovane nordafricano seduto davanti all'edificio. La steadycam riprende poi, in campo lunghissimo, l'uomo che avendo avvistato Seydou, poco distante, insieme a un gruppo di ragazzi più grandi, lo raggiunge correndo ed esortandolo a tornare a scuola: «o perderà tutto!». Udiamo la sua voce in p.p., nonostante la distanza, affinché emerga l'apprensione del professore nei confronti del ragazzo.

Tuttavia, a rispondere non è Seydou ma uno dei più grandi della banda che, ripreso in piano ravvicinato, afferma: «Prima lo cacci e poi lo vuoi riprendere? Sono stato cacciato anche io da quella scuola di merda. Non venirci a fare la morale. Sparisci o t'ammazzo!», spintonando François che resta fermo e in silenzio.

La situazione è chiara. Ecco la prova diretta e tangibile dei frutti della descolarizzazione, espressa dagli stessi ragazzi che l'hanno vissuta: frustrazione, rabbia e una vita precaria pronta ad accrescere la filiera della microcriminalità. La concitazione dello scontro, restituita grazie alla dinamicità della camera a mano e l'uso, nel montaggio, del campo-controcampo in piano ravvicinato rendono realistico il dramma in atto e particolarmente coinvolgente la scena.

La sequenza si chiude con Seydou che sparisce dietro l'angolo, insieme agli altri, in un fuori campo ignoto e allarmante, sotto lo sguardo affranto del suo professore che resta solo, alla fine, ripreso in un desolante campo lunghissimo.

51. Solitudine e senso di impotenza (01: 32':09" - 01: 32':32")

Stacco netto. La sera, nel bell'appartamento parigino, François non riesce a trovare pace; bevendo un drink ripensa all'incontro con Seydou e si chiede cosa stia facendo il ragazzino o cosa ne sarà della sua vita. Un lento zoom in avanti sembra voler penetrare i pensieri del professore...

52. Un ragazzo nuovo di nome Seydou (01: 32':33" - 01: 35':06")

Stacco netto. A scuola, la lezione sulla genesi de "I miserabili", da parte di Victor Hugo, procede a gonfie vele. Due ragazzi presentano al resto della classe il proprio lavoro e tutti partecipano con interesse e allegria. Il fatto che uno dei più illustri romanzi della letteratura francese sia stato scritto a causa di un adulterio diverte parecchio gli studenti. François è contento anche se il suo pensiero va all'allievo che non c'è: Seydou e che non può condividere il momento con lui e la classe.

La lezione viene interrotta dal bussare alla porta di Jeanne, la mediatrice culturale, che sorridendo annuncia e introduce un "nuovo" allievo. Seydou è tornato e, mentre cammina per l'aula in direzione del proprio posto, osserva con complicità e commozione il suo professore che non gli stacca gli occhi di dosso (soggettiva), letteralmente vinto dall'emozione.

La camera si muove libera dentro lo spazio rappresentato, pronta a restituire le dinamiche dei personaggi e l'atmosfera di trepidazione gioiosa che cresce nello scambio di sguardi, in campo-controcampo, tra professore e allievo.

François, dopo aver ringraziato Jeanne del "dono" inaspettato, ci mette qualche secondo prima di tornare a parlare ai ragazzi del romanzo e quando inizia a farlo crea una sorta di analogia tra la scrittura del capolavoro di V. Hugo – che l'autore intraprese senza "piani prestabiliti", senza sapere cosa avrebbe raccontato... – e la propria esperienza al Barbara de Stains, nel cuore pulsante e turbolento della periferia parigina, insieme ai nuovi studenti che, oggi, siedono davanti a lui.

La classe lo ascolta in silenzio e, alla fine, il professore rivolge, ancora una volta, lo sguardo a Seydou che, colpito nel segno – immortalato in un eloquente primo piano – ricambia senza dire niente: non ce n'è bisogno, i due si sono capiti.

Chi l'avrebbe mai detto quanto strada avrebbero fatto entrambi per arrivare a questo punto: un traguardo inaspettato, importante e condiviso. Scriverà questo il nostro insegnante in missione al Ministère de l'Éducation nationale et de la Jeunesse.

E sarà un piccolo, grande "capolavoro" nella storia della didattica.

54. Il concerto e la festa di fine anno scolastico (01: 35':07" - 01: 37':55")

Stacco netto. Nel cortile della scuola, affollato e chiassoso, ripreso con inquadrature frontali, in campo lungo, dalla camera, si sta svolgendo la festa di fine anno prima delle vacanze estive.

Il montaggio presenta le immagini in esterno seguite a quelle in aula professori, dove François sta liberando l'armadietto e la prof. di musica si aggira frenetica in cerca degli spartiti per il coro che presto si esibirà davanti a parenti e insegnanti.

L'euforia dell'ultimo giorno è palpabile e la camera, in mezzo ai presenti, riesce a raccontarla in modo eloquente attraverso l'alternanza di campi lunghi, d'insieme, ed evocativi movimenti panoramici che scorrono sui volti di studenti, professori e genitori.

Inizia il canto corale dei ragazzi – musica diegetica che propone il brano di Michel Berger, "Si maman si" – che si diffonde nell'atmosfera liberando le emozioni dei presenti. Il parallelismo tra piano visivo e sonoro alimenta il trasporto, la suggestione della scena che pare accordare per un momento, nel suono condiviso, le tante discordanze e le fatiche di un anno di lavoro.

François e Chloé, ripresi in un eloquente primo piano a due, assistono visibilmente commossi all'esibizione di quegli allievi che sì, li hanno fatti penare, ma anche scuotere ed appassionare, e anche i genitori dei coristi sono rapiti dal quel canto toccante e inaspettato.

L'unico che sembra preoccupato è Seydou: la visione di Maya che ride felice al ragazzo di fianco è ovviamente intollerabile per lui.

Il campo lungo che mostra la fine del concerto, tra gli applausi, gli abbracci e le risate di ragazzi e adulti, restituisce una immagine bella e gratificante della scuola: una comunità vivace e variegata, fatta di personalità diverse ma in ascolto reciproco.

55. Separazioni e pene d'amore (01: 37':56" - 01: 40':00")

Stacco netto. Dopo il concerto, Seydou cerca disperatamente Maya tra la folla e quando, finalmente, la trova, ciò che scopre è una amara verità per il suo cuore. Dalla soggettiva del nostro protagonista (lo sguardo del personaggio, dell'autore e dello spettatore coincidono) – resa ancora più evidente dal mascherino “naturale” creato dalla grata del cancello che focalizza l'attenzione sulla giovane coppia – scorgiamo la ragazzina baciarsi con il compagno di coro e andare via con lui. Il primo piano di Seydou è talmente espressivo da non lasciare dubbi sulla sua cocente delusione.

Stacco netto. Nello stesso posto ma in un luogo diverso del cortile scolastico, François e Chloé stanno guardando dal cellulare il filmato del concerto, godendo degli ultimi minuti insieme, preziosi e felici come evidenziato dal piano ravvicinato a due che li ritrae. Al sopraggiungere di Gaspard che sollecita la compagna a seguirlo, per la prima volta, la donna gli risponde (a tono) di avviarsi e prende tempo per salutare, più intimamente, François.

La tensione tra i due uomini è evidente, nonostante i saluti cordiali, come altrettanto tangibile è l'attrazione e la complicità che scaturisce dal dialogo finale tra il professore parigino e la bella Chloé, carico di desiderio inespresso e mostrato in campo-controcampo.

Dal regalo che François le dona (ripreso in eloquente dettaglio) allo sguardo pieno di sentimento della donna – da lui ricambiato nonostante l'imbarazzo per la presenza, sullo sfondo, del rivale e la sofferenza di vederla andare via, mista alla voglia di rincorrerla –, fino allo sfioramento delle mani al momento del congedo, di spalle, e quel guardarsi furtivamente una volta ancora, si respira una forte passione sospesa che, forse, è destinata a rimanere tale.

56. François e Seydou: la strana coppia (01: 40':01" - 01: 43':02")

Stacco netto. Nell'atmosfera festante della scuola, François appare, invece, sbattuto e demoralizzato mentre siede in disparte, nel cortile affollato, pensando alla perduta Chloé. È così assorto che quando viene raggiunto da Seydou che lo informa del flirt di Maya “con quel bastardo”, il professore pensa che il ragazzo stia parlando della sua situazione amorosa.

Insegnante e allievo, entrambi afflitti da pene amorose, siedono insieme, e dalla stessa parte, sopra una panchina della scuola; come evidenziato dalla camera che li riprende, sia in piano ravvicinato che in campo medio, vicini l'uno all'altro. Parlano, ridono e capiscono quanto siano legati, adesso, dopo un anno che li ha messi a dura prova e cambiati molto.

Seydou chiede a François se tornerà al Francesco I, sbagliando a posta il nome del liceo parigino, e come farà senza il suo sostegno, l'anno seguente, dimostrando un affetto e una gratitudine al suo professore che esplode, toccante, nella dichiarazione successiva. Confidenza che, in realtà, da giovane duro (dal cuore tenero), non vorrebbe fare: «*Lei già mi manca!*», lasciando senza parole il François che lo guarda commosso, sulle note della musica over, il nostalgico e coinvolgente “Those Were The Days” (nella versione del 1968, cantata da Mary Hopkin). Brano che inizia lievemente per poi accompagnare enfaticamente la sequenza, in perfetto parallelismo visivo-sonoro, verso il finale.

Il feeling tra i due prosegue anche nel divertimento, quando scoppiano in una risata fragorosa e liberatoria davanti alla ragazzina che si scusa per averli urtati con la palla e che li guarda stupita con

la palla in mano. Emozioni forti e ben comunicate dalla camera che stringe, infatti, sui prmissimi piani dei due protagonisti.

Infine, il professore sprona il suo studente ad alzarsi per andare a giocare con i compagni e vediamo, in campo medio, l'uomo di schiena, incastonato nel doppio quadro visivo (quello dell'inquadratura e quello del muretto di cemento in cui è seduto), seguito da un intenso primo piano da cui emerge una serenità nuova. Quella di un uomo, e di un insegnante, più consapevole e ben diverso dal François Foucault che, solo un anno prima, citava enfaticamente i versi di Petronio, giudicando con fare sprezzante i propri studenti, dall'alto di una prestigiosa cattedra liceale parigina.

La toccante musica over, d'accompagnamento, sostiene il crescendo finale, fino a esplodere nel nero del quadro che chiude la sequenza e il film.

Con stacco netto, appare, infine, il titolo a tutto schermo, *Les Grands Esprits*, con le lettere maculate che si stagliano dal nero e che, mediante un vertiginoso zoom out, lasciano emergere i primi piani dei personaggi del film, fino a formare un grandissimo mosaico di volti, sempre più lontani e numerosi da sommarsi e dissolversi nel bianco finale.

Titoli di coda mentre continua a risuonare il ritornello nostalgico di "Those Were The Days":

[...] *Those were the days, my friend
We thought they'd never end
We'd sing and dance forever and a day
We'd live the life we choose
We'd fight and never lose
Those were the days
Oh, yes, those were the days
La ra ra ra la la*

[...] *Quelli erano i bei tempi, amico mio
credevamo che non sarebbero mai finiti
che avremmo cantato e ballato per sempre e che un giorno
avremmo vissuto la vita che ci saremmo scelti
che avremmo lottato e non saremmo mai stati sconfitti
Quelli erano i bei tempi
oh, sì, quelli erano i bei tempi
La ra ra ra la la*

(Brano completo e traduzione in italiano su:

<https://lyricstranslate.com/en/those-were-days-quelli-erano-i-bei-tempi.html>)